

Gennaio 2003	La Liturgia delle Ore, preghiera di Cristo, preghiera della Chiesa, preghiera della famiglia
---------------------	---

“Mentre recitiamo l’Ufficio, dobbiamo riconoscere l’eco delle nostre voci in Cristo e quella di Cristo in noi” (Paolo VI, *Laudis canticum*).

ASCOLTARE

La Parola di Dio: Sal. 58, 17-18.

La Parola della Chiesa: Catechismo della Chiesa Cattolica, 1174.

Dagli Scritti di Padre Annibale

“In quanto al divino Ufficio lo reciterò a tempo e con cuore compunto, gustando le sublimità di quelle divine espressioni e di quelle divine preghiere e lezioni ... evitando di far ciò per semplice abitudine, ma stando invece raccolto alla Divina Presenza e con cuore compunto, meditando le divine parole dello Spirito Santo e della S. Chiesa e pregando in nome di tutto il popolo cristiano”.

RIFLETTERE

Ancor oggi, dopo decenni dal Concilio Vaticano II, molti fedeli ritengono che la Liturgia delle Ore sia una preghiera riservata ai preti e ai monaci. Sappiamo bene che invece le cose sono cambiate rispetto al passato. Anche se permangono delle differenze circa l’obbligatorietà della Liturgia delle Ore, è fuor di dubbio che se ne raccomanda sempre più la pratica corale all’intero popolo di Dio. Tutti sono invitati ad unirsi a questa preghiera liturgica della Chiesa, soprattutto nelle due ore fondamentali delle Lodi e dei Vespri. E’ la preghiera comunitaria del popolo di Dio unito a Cristo. E’ vera celebrazione liturgica e, in quanto tale, azione di Cristo e della Chiesa. “Tra le altre azioni liturgiche, ha come sua caratteristica per antica tradizione cristiana di santificare tutto il corso del giorno e della notte”.

I primi cristiani hanno appreso dagli ebrei la “preghiera del tempo”. Essi pregavano tre volte al giorno, secondo l’usanza giudaica già testimoniata in Dn 6,11 e Sal 55,18: il salmista prega la sera, il mattino e a mezzogiorno. Questa tradizione fu mantenuta soprattutto nelle comunità giudeo-cristiane, ma venne anche recepita in parte nelle comunità dell’ambiente pagano, dove si osservava una diversa suddivisione della giornata. I momenti della preghiera, che scandivano la giornata, erano congiunti agli atti salvifici della redenzione: incarnazione, morte e risurrezione di Gesù. I grandi eventi salvifici entravano nella dinamica della storia, che si snoda attraverso lo scorrere del tempo, e consentivano al credente di vivere l’esperienza puntuale della presenza e dell’azione di Dio nel tempo dell’uomo.

Dal III secolo in poi i salmi dell’AT furono definitivamente adottati anche dai cristiani per la preghiera comunitaria (ecclesiale) e personale. Nella preghiera comunitaria essi venivano cantati in modo responsoriale: un cantore modulava il testo, i presenti rispondevano con acclamazioni o parole prese dal salmo stesso. In tal modo i cristiani facevano memoria degli eventi salvifici e, per mezzo di essi, santificavano il tempo che Dio donava loro nell’arco della giornata. Questa preghiera era anche una risposta al mandato di Gesù che chiedeva ai suoi di “pregare incessantemente” (cf. Lc 18, 1.8; 21,36), espressione ripresa poi dall’esortazione paolina di 1 Ts 5,17 e Ef 6,18.

Nel suo viaggio a Gerusalemme la pellegrina Egeria (IV secolo) attesta la celebrazione dell’ “ufficio ecclesiale”, al mattino e alla sera, con la partecipazione del vescovo, dei ministri, dei monaci e del popolo. In un tempo in cui ormai il culto veniva celebrato negli edifici pubblici a ciò adibiti e chiamati “chiese”, S. Giovanni Crisostomo esortava i fedeli a mantenere saldo il legame tra quei luoghi e la casa, sede del focolare domestico e luogo della vita della famiglia, “piccola chiesa”. Infatti

la casa si fa chiesa quando diventa luogo di incontro per la preghiera. "Fa' della tua piccola casa una chiesa. Dove infatti ci sono il salmo, la preghiera, i cantici dei profeti, non sbaglierà chi vuole chiamare una tale riunione una chiesa". "Cristo stesso si farà presente ad una mensa familiare che diventa momento di preghiera... Così anche questo luogo si trasformerà in una chiesa".

La struttura della Liturgia delle Ore vuole aiutarci a santificare il tempo, cioè a orientarlo verso Dio e il bene del prossimo. Il nome che oggi si preferisce darle, invece di Breviario o di Ufficio Divino, è quello di Liturgia delle Ore: "Liturgia" perché è una celebrazione; "delle Ore", perché segue il ritmo del giorno, della notte, della luce e dell'oscurità, della mattina e della sera, abbracciando nella sua dinamica di lode e di supplica tutta la giornata. I due momenti fondamentali sono le Lodi e i Vespri, che segnano l'inizio e la fine delle attività del giorno e sono state da sempre indicate come le ore più opportune per la preghiera.

La Liturgia delle Ore in famiglia. "E' cosa lodevole che la famiglia, santuario domestico della chiesa, oltre alle comuni preghiere, celebri ancora, secondo l'opportunità, qualche parte della Liturgia delle Ore, inserendosi così più intimamente nella Chiesa" (Principi e norme della Liturgia delle Ore, 27). Paolo VI commentava questo testo dicendo: "Nulla deve essere lasciato intentato, perché questa chiara e pratica indicazione trovi nelle famiglie crescente e gioiosa applicazione" (*Marialis Cultus*, 53). Ed inoltre egli presentava con coraggio e determinazione la Liturgia delle Ore come "un culmine a cui può giungere la preghiera domestica" (*Marialis Cultus*, 54).

La famiglia che si riunisce per la celebrazione della Liturgia delle Ore diventa essa stessa, da sola, soggetto di un'azione liturgica della Chiesa; nonostante apparenze e pregiudizi contrari, questa forma di preghiera ecclesiale, oltre ad essere molto significativa per la sua ricchezza di ispirazione e di contenuto, bene si presta ad una interpretazione familiare, per il suo carattere dialogico e corale, per la possibilità di partecipazione con interventi diversi, per la sua stessa struttura aperta alla preghiera spontanea e alla meditazione silenziosa.

E' certo che in famiglia è molto difficile pregare la Liturgia delle Ore seguendone con fedeltà la forma e le modalità previste dalle rubriche. I coniugi, presi dal ritmo della vita, troveranno non poche difficoltà a celebrare insieme la Liturgia delle Ore. E tuttavia, se questa è la preghiera della Chiesa, dovrà essere e diventare sempre più anche la preghiera dei laici. Siamo su una strada ancora da percorrere, laddove, accanto alle chiare indicazioni del Magistero, si possono anche ritrovare zone d'ombra e risposte non ancora date. In ogni caso, fermo restando che la Liturgia delle Ore è la preghiera di tutto il popolo di Dio, è compito dei ministri sacri far sì che "i fedeli siano invitati e siano istruiti con opportuna catechesi a celebrare in comune" (PNLO 23). Celebrare la Liturgia delle ore richiede non soltanto di far concordare la voce con il cuore che prega, ma anche di procurarsi "una più ricca istruzione liturgica e biblica, specialmente riguardo ai Salmi" (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1176).

Vanno così valorizzati i momenti nei quali sacerdoti, religiosi e laici si ritrovano insieme per la preghiera liturgica, ma va anche ribadita l'importanza che assume la Liturgia delle Ore in famiglia, chiesa domestica, secondo l'indicazione del Concilio: "Si raccomanda che anche i laici recitino l'ufficio divino o con i sacerdoti, o riuniti tra loro, e anche da soli" (*Sacrosanctum Concilium* 100), a cui fa eco PNLO al numero 27: "E' cosa lodevole che la famiglia, santuario domestico della Chiesa, celebri anche, secondo l'opportunità, qualche parte della Liturgia delle Ore". Infine, *Familiaris Consortio* al numero 62 ricorda che "le direttive conciliari hanno aperto una nuova possibilità alla famiglia cristiana, che è stata annoverata tra i gruppi ai quali si raccomanda la celebrazione comunitaria dell'Ufficio divino".

La Liturgia delle Ore in chiave rogazionista. Con la Liturgia delle Ore siamo uniti a Cristo nella Sua preghiera e di conseguenza uniti a Lui anche nella preghiera del Rogate. La famiglia Rog non potrà esimersi dall'impegno di pregare la Liturgia delle Ore in chiave rogazionista, sia mettendo l'intenzione per ottenere dal Signore i buoni operai, come suggerito dal Beato Fondatore, sia utilizzando le indicazioni offerte nella Circolare del Superiore Generale: "Per pregare la Liturgia delle Ore in

chiave rogazionista, specialmente in alcune circostanze particolari (feste rogazioniste, adorazione eucaristica vocazionale, momenti prolungati di preghiera, preghiera con il popolo di Dio) ci possono essere di aiuto sia l'inserimento di opportune monizioni e sentenze introduttive ai salmi, sia l'uso delle collette *salmiche* sul modello del Salterio Rogazionista, come anche l'aggiunta di invocazioni e intercessioni spontanee" (P. Giorgio NALIN, *Venite all'acqua. Rinnovamento biblico-liturgico e spiritualità rogazionista*, Roma 2002, pag. 66)

DISCERNERE

- Condividere all'interno del gruppo la propria esperienza di preghiera: come i singoli e le coppie siano venuti in contatto con la Liturgia delle Ore, quale sia il livello di conoscenza e di pratica raggiunto, quale uso se ne faccia in famiglia e se ci siano esigenze, attese, consigli da segnalare o proporre agli altri.

- Per entrare nella preghiera della Liturgia delle Ore, la Chiesa raccomanda "una più ricca istruzione liturgica e biblica, specialmente riguardo ai Salmi". Si sente l'esigenza e ci sono modalità da suggerire per approfondire la conoscenza della Liturgia delle Ore? Forse nella nostra parrocchia o nella nostra diocesi esistono "scuole di preghiera" che potrebbero aiutarci a fare qualche passo in avanti ...

- Come valorizzare la Liturgia delle Ore nella vita familiare, laddove si corre dietro ai figli e al lavoro e ai tanti mille impegni che la vita ci presenta. Alle volte ci si può sentire in colpa perché non si riesce a pregare come si vorrebbe... Come vivi tu questa problematica? Al di là dell'esperienza personale esiste l'oggettiva necessità da parte dei laici di vivere la "preghiera del tempo" in forma diversa rispetto ai sacerdoti e religiosi. Non necessariamente questa preghiera si vive celebrandola secondo la sua forma, sostiene Paola Bignardi. Nella Liturgia delle Ore il laico "deve introdurre lo spessore della vita quotidiana: il legare allo scorrere del tempo il riferimento a Dio, il primato dell'assoluto di Dio, il dar voce alle situazioni ordinarie dell'esistenza ri-vissute davanti a Dio; il fare spazio al silenzio per accogliere la Parola ed esprimere davanti a Dio la nostalgia di Lui, l'invocazione ... Nella preghiera ciò che conta è l'amore e non le parole dette o la struttura entro cui sono dette" (Paola Bignardi). Vivere la "preghiera del tempo" in forma diversa, propria alla vocazione laicale: avverti questa esigenza e cerchi una via per dare risposte alla tua anima e alla tua vita?

- "La preghiera familiare ha sue caratteristiche. E' una preghiera fatta in comune, marito e moglie insieme, genitori e figli insieme. La comunione nella preghiera è, ad un tempo, frutto ed esigenza di quella comunione che viene donata dai sacramenti del battesimo e del matrimonio" (*Familiaris Consortio*, 59). Esiste una relazione intima tra preghiera di coppia e Liturgia delle Ore. Gli sposi, in nome della loro vocazione, sono chiamati a santificare il loro tempo insieme. Nella liturgia delle Ore essi si uniscono a Cristo e alla Chiesa e celebrano una preghiera liturgica ecclesiale. Questa preghiera ha un valore teologico diverso, rispetto alla preghiera di coppia e alla preghiera personale. La Liturgia delle Ore offre agli sposi cristiani la possibilità di unirsi a Cristo nella Sua preghiera, in modo incomparabile. Da questa preghiera il matrimonio cristiano viene rinforzato e sempre ringiovanito. Dalla comunione nella preghiera si passa alla comunione della vita e viceversa.

PREGARE

Si consiglia la recita di un salmo o di una parte della Liturgia delle Ore del giorno

Bibliografia, indicazioni

GIGLIANI P. Ti loderò per sempre. Come celebrare la Liturgia delle Ore, Ed. Paoline, 1996

GRILLO A., Tempo e preghiera. Dialoghi e monologhi sul "segreto" della Liturgia delle Ore, Quaderni di Camaldoli, Dehoniane, Bologna 2000.

FASANO M., Così è più festa. Vivere la liturgia in famiglia, AVE, Roma 1972

DUFRESNE P., Liturgia familiare, Dehoniane, Bologna 1977

Febbraio 2003 **Il sacramento della riconciliazione in famiglia: fonte di vita e d'amore**

**“Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio”
(2 Cor 5,20)**

ASCOLTARE

La Parola di Dio: Ef 2, 13-18.

La Parola della Chiesa: *Familiaris Consortio*, 58.

Dagli Scritti di Padre Annibale: *Antologia Rogazionista*, pag. 857.

RIFLETTERE

La gioia di Dio. Nel Vangelo, Gesù si attribuisce il potere di rimettere i peccati (vedi, ad esempio, Mt 9,2; Mc 2,5; Lc 5,20). La potestà di guarire e perdonare i peccati è prerogativa di Dio e Gesù fa vedere in tal modo di possedere un potere divino. Nel suo insegnamento Gesù annuncia la riconciliazione con Dio, la conversione e il perdono. Unito al tema del “credere”, cioè dell’adesione obbediente della fede al piano di Dio, è questo il centro del suo messaggio, il cuore del Vangelo. A più riprese Gesù ribadisce di non essere venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori (cfr. Mc 2,17), fa emergere il volto misericordioso e paterno di Dio attraverso racconti e parabole (cfr. Lc 15), sostiene che solo chi perdona il fratello è autorizzato ad invocare il perdono di Dio (cfr. Mt 6,14-15) e che si deve offrire il perdono ed amare anche il nemico per tendere alla perfezione del Padre celeste (cfr. Mt 5,44-48). “Egli vuole far sentire a tutti l’invito e l’attesa trepidante del Padre che è ansioso di riabbracciare i suoi figli. Nei banchetti festivi, che sigillano la riconciliazione di Zaccheo, di Levi, della peccatrice, o alla fine delle parabole della misericordia (cfr. Lc 15), egli vuole far trasparire, nonostante le mormorazioni dell’ambiente, tutta la gioia che Dio ha nel perdonare e la festa di cui vuole partecipi gli angeli del cielo, gli amici, i vicini, in modo che fra cielo e terra si celebri la piena comunione di amore ristabilita dopo la rottura”.

La riconciliazione scaturisce dall’incontro con il Dio Amore, “ricco in misericordia”. Senza misericordia, infatti, non può esservi riconciliazione. “Gesù, soprattutto con il suo stile di vita e con le sue azioni, ha rivelato come nel mondo in cui viviamo sia presente l’amore, l’amore operante, l’amore che si rivolge all’uomo ed abbraccia tutto ciò che forma la sua umanità. (...) Egli rivela Dio che è Padre, che è «amore», come si esprimerà nella sua prima lettera san Giovanni; rivela Dio «ricco di misericordia», come leggiamo in san Paolo. Tale verità, più che tema di un insegnamento, è una realtà a noi resa presente da Cristo. (...) In base ad un tal modo di manifestare la presenza di Dio che è Padre, amore e misericordia, Gesù fa della misericordia stessa uno dei principali temi della sua predicazione” (*Dives in misericordia*, 3).

Misericordia e perdono nella predicazione evangelica sono infatti strettamente congiunti. Troviamo un riscontro di ciò nella parabola del servo spietato (cfr. Mt 18, 23-30), dove il perdono è segno della misericordia e della pietà che Dio manifesta ai peccatori, mentre il nostro cuore ingrato non è capace di fare altrettanto verso i fratelli che ci hanno fatto un piccolo torto. La misericordia spinge Dio a dare il suo Figlio, il Santo il Giusto, che sulla croce paga per noi peccatori il prezzo del riscatto. “Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore” (2 Cor 5,21). Nel suo sacrificio Gesù mostra che l’amore è più forte della morte, e in questo scambio d’amore tra Dio e l’uomo nasce “un vincolo ancor più profondo di quello creativo”. Siamo suoi, gli apparteniamo ad un nuovo titolo, perché egli ci ha ricomprati grazie al suo sangue prezioso (cfr. 1 Pt 1,18-19).

Lungo il cammino del tempo, la Chiesa rende presente la parola e l’azione salvifica di Gesù. Riconciliata con lui, riceve lo Spirito Santo e il potere di rimettere i peccati: “A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno

non rimessi" (Gv 20,23). Per la Liturgia, lo Spirito è "la stessa remissione dei peccati" (cfr. Sabato della VII settimana di Pasqua, orazione sulle offerte), in quanto infinito atto d'amore di Dio che risana, dona vita, libera dal male. L'Apostolo Paolo avverte nella sua persona la responsabilità del ministero della riconciliazione che gli è stato affidato: "Dio ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. E' stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione" (Cor 5, 18-19). Ed implora accoratamente: "Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio" (2 Cor 5,20).

Riconciliare significa "far sì che ciò che era separato torni ad unirsi". Il peccato segna la rottura della nostra relazione d'amore con Dio e con i fratelli. Nel sacramento della riconciliazione, Gesù offre a noi la possibilità di riallacciare il rapporto, di ricucire lo strappo, di rientrare in casa e ridar vita alla nostra convivialità con Dio e con i fratelli. Il sacramento della riconciliazione va vissuto come un dono stupendo e meraviglioso. In esso sperimentiamo la grandezza infinita dell'Amore che libera e dona vita nuova.

La riconciliazione in famiglia. Le relazioni familiari, come tutte le relazioni umane, non sono esenti da difficoltà, incrinature, rotture. Nessuna famiglia ignora come l'egoismo, il disaccordo, le tensioni, i conflitti aggrediscano violentemente e a volte colpiscono mortalmente la propria comunione: di qui le molteplici e varie forme di divisione nella vita familiare.

Perdonati ed amati da Dio, gli sposi divengono anzitutto ministri della riconciliazione in famiglia. La grazia divina del perdono offre loro l'energia spirituale per incominciare sempre di nuovo, senza stancarsi. "Il sacramento del matrimonio, esaltazione dell'amore umano sotto l'azione della grazia, è segno, sì, dell'amore di Cristo per la Chiesa, ma anche della vittoria che egli concede agli sposi di riportare sulle forze che deformano e distruggono l'amore, sicché la famiglia, nata da tale sacramento, diventa segno anche della Chiesa riconciliata e riconciliatrice per un mondo riconciliato in tutte le sue strutture e istituzioni" (*Reconciliatio et Paenitentia*, 27). Gli sposi cristiani divengono così capaci di scambiarsi il perdono, di guarirsi reciprocamente le ferite, di restituirsi la fiducia e la stima l'un l'altro. Così, ogniqualvolta si avvicinano al sacerdote per il sacramento della riconciliazione, i coniugi cristiani ridanno vigore al loro matrimonio con l'esercizio del ministero della riconciliazione all'interno della coppia, della famiglia e della società. L'amore di Dio, ricevuto in dono nel sacramento, risplende e trasforma la vita e le persone con il balsamo del perdono e l'olio profumato della misericordia.

DISCERNERE

1. La coscienza del peccato è un carattere specifico del cristianesimo. Questo ci aiuta ad evitare due errori estremi: "Noi andiamo bene così; cosa c'è da cambiare?". Oppure: "A che serve confessarci? Tanto ricadiamo sempre negli stessi errori; non cambieremo mai. Non c'è niente da fare". Quanto è viva in me la coscienza del peccato, come aspetto della mia vita di cui io dovrei pentirmi, e su cui dovrei lavorare per migliorarmi? Capita anche a me di ricadere nei due errori estremi di ritenere la confessione superata o inutile come strumento nel cammino della mia santificazione? Nel nostro linguaggio moderno è abbandonata (come antiquata) la parola 'peccato', e si preferisce sostituirla con termini più comprensibili e accettati, come "sbaglio, errore, mancanza...". Ma siamo certi che il significato sia lo stesso?

2. Il nuovo rito del sacramento della riconciliazione dà grande rilievo alla Parola di Dio, sia nella celebrazione comunitaria, come nella celebrazione individuale. Si può affermare che il posto e la considerazione dati alla Parola di Dio possono diventare un elemento cardine per rinnovare davvero il modo di concepire e praticare questo sacramento (...) "Se questo mezzo viene valorizzato, si trova la vera via per superare il più volte deplorato impoverimento del sacramento, quando tutto si muove più o meno sul piano legalistico-giuridico di infrazione della legge, con l'ansia di confessare tutto e di ricevere in cambio un'assoluzione quasi magica, per poi tornare alla vita reale, non appena è chiusa la parentesi rituale che lascia tutto

come prima" (Pelagio Visentin). Quanto la Parola di Dio guida e illumina il nostro cammino personale e di coppia verso la conversione continua? Sentiamo la Parola di Dio come uno strumento vivo e vicino nella nostra continua ricerca di verità? Quali difficoltà incontriamo nel vivere il sacramento della riconciliazione come una tappa fondamentale del nostro percorso di santificazione?

3. Come riconciliarsi con Dio se non si vive nel contempo la comunione nella coppia? Il sacramento della riconciliazione non dà solo "accesso" al sacramento dell'Eucaristia, e, quindi ad un rinnovato e sempre più profondo rapporto con Dio, ma rinvigorisce ed esalta anche il sacramento del matrimonio e, quindi, il rapporto col coniuge. Molte coppie trovano utile andare al sacramento della riconciliazione nello stesso giorno per avere il vantaggio di ripartire ambedue decisi nello stesso tempo per riesaminare quei punti che sono la loro 'croce' e prendere insieme delle piccole concrete decisioni.

La confessione infatti non esime gli sposi dal confessarsi l'un l'altro le colpe proprie e dal chiedere e dare il perdono. Anzi la Confessione sacramentale può e deve portare proprio a questo e viceversa. Sono due momenti necessari. La confessione sacramentale aggiunge la sua grazia propria; la confessione coniugale aggiunge la grazia del matrimonio-sacramento. Riflettiamo su queste considerazioni e chiediamoci quanto il sacramento della riconciliazione valorizzi oggi il nostro rapporto di coppia e come possa arricchirlo di contenuto e di nuove prospettive.

PREGARE (Pierre Griolet)

Bibliografia, indicazioni

GIOVANNI PAOLO II, *Dives in misericordia*. Lettera Enciclica, 1980

GIOVANNI PAOLO II, *Reconciliatio et Paenitentia*. Esortazione Apostolica post-sinodale, 1984

CEI, Rito della Penitenza, 1974

P. VISENTIN, "Penitenza", in *Liturgia*. Dizionario San Paolo, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001, pp. 1471-1492

COMUNITA' DI CARESTO, *Venite in disparte e riposatevi un po'*, S. Angelo in Vado (Pesaro) 1999, pp. 103-110

Appendice

Il nuovo rito del sacramento della riconciliazione, pubblicato nel 1974, mette in risalto alcuni elementi che è bene ricordare, perché ancora non sono stati pienamente recepiti nella prassi pastorale. Bisogna dire anzitutto che il testo dell'*Ordo Paenitentiae* (Rito della Penitenza = RP) risulta la migliore introduzione alla celebrazione e comprensione teologica del sacramento e, quindi, la sua lettura va raccomandata a tutti, laici e coniugi cristiani compresi.

Il rito dà grande rilievo alla Parola di Dio, sia nella celebrazione comunitaria, come nella celebrazione individuale. Non solo si indicano più di 80 letture bibliche, ma anzitutto viene affermato il principio che "il sacramento della penitenza deve prendere l'avvio dall'ascolto della Parola di Dio, perché proprio con la sua parola Dio chiama a penitenza e porta alla vera conversione del cuore" (RP, 24). Questo trova il suo fondamento nel fatto che "è la Parola di Dio che illumina il fedele a conoscere i suoi peccati, lo chiama alla conversione e gli infonde fiducia nella misericordia di Dio" (RP, 17). L'appello per ritornare a Dio, la rivelazione del suo cuore di Padre sempre in attesa per abbracciarci come figli, la scoperta della vera natura del peccato all'interno di una struttura di alleanza nuziale, l'aprirsi di una nuova possibilità di vita nel suo amore, tutto scaturisce dall'ascolto e dal confronto con la Parola di Dio. Il rito consiglia di fare l'esame di coscienza a partire dalla Parola di Dio (RP, 25-26 e 52-53). Per l'atto di contrizione, col quale si chiede perdono a Dio per i peccati commessi, "è bene usare una formula composta di espressioni della sacra Scrittura" (RP, 19; nel numero 45 vengono riportati alcuni esempi, come: "Padre, ho peccato contro di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio, abbi pietà di me peccatore" Lc 15,18; 18,13). Ricevuta poi la remissione dei peccati, "il penitente riconosce e confessa la misericordia di Dio e a lui rende grazie con una

breve invocazione tratta dalla sacra Scrittura" (RP, 20; vedi esempi nel numero 47). Ancora con maggiore forza si insiste sull'utilizzo della Parola di Dio nella celebrazione comunitaria. "Si può affermare che il posto e la considerazione dati alla Parola di Dio possono diventare un elemento cardine per rinnovare davvero il modo di concepire e praticare questo sacramento (...) Se questo mezzo viene valorizzato, si trova la vera via per superare il più volte deplorato impoverimento del sacramento, quando tutto si muove più o meno sul piano legalistico-giuridico di infrazione della legge, con l'ansia di confessare tutto e di ricevere in cambio un'assoluzione quasi magica, per poi tornare alla vita reale, non appena è chiusa la parentesi rituale che lascia tutto come prima" (Pelagio Visentin).

Un altro elemento chiave del rinnovamento conciliare è l'aspetto comunitario ed ecclesiale del sacramento. Riprendendo l'usanza della chiesa antica, viene introdotta e raccomandata la celebrazione comunitaria del sacramento della penitenza. Questa forma comunitaria del sacramento "allarga gli orizzonti, fa comprendere come ogni sacramento non vada mai inteso quale atto soltanto privato o intimistico, né vada vissuto solo a livello psicologico: esso viene celebrato dalla Chiesa e nella Chiesa, è solenne atto di culto a Dio (cfr. SC 9) che trascende il valore delle singole persone, incluso il confessore. Il fedele comprende meglio come il suo stesso peccato sia qualcosa che tocca e ferisce l'intima natura della Chiesa santa cui appartiene e di cui si sente corresponsabile, nel suo pentimento e ritorno a Dio avverte di non essere isolato, ma si vede aiutato e sostenuto dalla viva comunità dei fratelli. (...) Tutti insieme si riconoscono e si confessano peccatori e bisognosi della misericordia divina e anche del perdono reciproco, insieme pregano gli uni per gli altri e insieme cantano edificandosi a vicenda" (Pelagio Visentin). Come esiste del resto una responsabilità collettiva del peccato, parimenti va promossa a livello pastorale la responsabilità comunitaria della penitenza e della riparazione e la condivisione della gioia e della festa per i fratelli.

Marzo 2003	La preghiera degli sposi. Come vivere e celebrare insieme la liturgia domestica
-------------------	--

"Fa della tua piccola casa una chiesa. Dove infatti ci sono il salmo, la preghiera, i cantici dei profeti, non sbaglierà chi vuole chiamare una tale riunione una chiesa" (Giovanni Crisostomo)

ASCOLTARE

La Parola di Dio: Lc 11,1-4.

La Parola della Chiesa : Mt 18,19s (*Familiaris Consortio*, 59).

Dagli Scritti di Padre Annibale: Ant. Rog, pag. 190.

RIFLETTERE

Il corso di esercizi spirituali per le Famiglie Rog, tenuto a Morlupo nel mese di agosto 2002, era incentrato sul tema della preghiera nella vita di coppia. Abbiamo compreso allora che la vita matrimoniale non può fare a meno della preghiera, perché solo mettendo il Signore al centro della vita di coppia noi possiamo realizzare la nostra vocazione. Gesù nel Vangelo è categorico, quando dice ai suoi discepoli: "Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla" (Gv 15,5).

Senza di lui non possiamo far nulla. Questa affermazione entra palesemente in contrasto con il pensiero empirico e utilitaristico della nostra epoca, dove ha valore ciò che facciamo, il prodotto delle nostre mani, il guadagno che riusciamo a trarre dalle cose. A cosa serve la preghiera? Che cosa ci dà? E' veramente necessaria alla nostra vita? Possibile che per amare mia moglie, per educare i figli, per realizzare al meglio la mia professione, io mi debba mettere a pregare? E, in secondo luogo,

come pregare? Molti sentono il bisogno di pregare, almeno in qualche momento, ma riconoscono di non esserne capaci.

Nell'incontro di Morlupo ci sono state offerte alcune indicazioni importanti per vivere la preghiera in famiglia. Ne abbiamo fatto tesoro e ci siamo ripromessi di impegnarci a concretizzarle nella realtà di tutti i giorni. In questa traccia vorrei compiere con voi una verifica del percorso compiuto, tanto più che in questo mese di marzo iniziamo il tempo liturgico della quaresima, che attraverso gli strumenti della preghiera, del digiuno e della carità, ci accompagna nel cammino verso la pasqua. In quaresima, lo sappiamo, la Chiesa invita tutti i fedeli a rinvigorire e intensificare la preghiera.

La preghiera. Gesù ci ha esortato a pregare e ci ha insegnato a farlo. La preghiera del discepolo prende le distanze da quella dei farisei: essa deve essere fiduciosa, umile e nascosta, intima ed essenziale. Mentre i pagani credono di venire ascoltati a forza di parole, il discepolo sa che il Padre conosce le richieste ancor prima che vengano espresse (cfr. Mt 6,5-8).

Ai discepoli che gli chiedono di insegnare loro a pregare, Gesù propone il "Padre nostro", la preghiera del Signore (cfr. Mt 6,9-13; Lc 11,1-4). Essa non è fondata sull'illusione che basti chiedere qualsiasi cosa a Dio per essere esauditi. Commenta Jacques Dupont, noto biblista: "La preghiera, infatti, non deve essere considerata un mezzo per fare pressione su Dio e ottenere che egli ceda dinanzi ai desideri umani. E' autentica solo la preghiera che apre l'uomo all'azione dello Spirito, un'azione che lo conforma ai desideri di Dio e alle esigenze del suo Regno". Per aiutarci a comprendere questa verità, Gesù offre l'esempio della sua preghiera nel Getsemani, quando, prima della passione, chiede al Padre di allontanarlo dalla morte e risolve, infine, il suo dilemma interiore conformando la sua volontà a quella del Padre: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22,42). Questa considerazione non deve comunque portare il credente a ritenere che la preghiera di domanda non sia vera preghiera. Infatti, nel vangelo Gesù parla di una preghiera insistente e inopportuna, che riesce a smuovere l'amico infastidito durante la notte (cfr. Lc 11, 5-8) o quel giudice iniquo, che continuamente molestato dalla vedova povera, finalmente si decide a renderle giustizia (cfr. Lc. 18, 1-8). "Chiedete, cercate, bussate..., perché Dio, nel suo amore, non rifiuta lo Spirito Santo a coloro che lo chiedono" (Lc 11, 9-13). Lo Spirito Santo, il dono per eccellenza del tempo della salvezza, racchiude ogni bene, anche i bisogni concreti dell'uomo. La sua menzione esplicita innalza l'orante nella prospettiva storico-salvifica: è lo Spirito, infatti, che realizza l'avvento del Regno e conduce la comunità cristiana verso la salvezza. Questi versetti mettono in luce la necessità della preghiera nella certezza che Dio esaudisce ogni domanda. Egli è nostro Padre (Abbà = papà, è il termine usato da Gesù in Marco 14,36), e non rifiuta nulla ai suoi figli, anzi sa dare loro sempre cose buone.

La preghiera della coppia. "La preghiera familiare ha sue caratteristiche. E' una preghiera fatta in comune, marito e moglie insieme, genitori e figli insieme. La comunione nella preghiera è, ad un tempo, frutto ed esigenza di quella comunione che viene donata dai sacramenti del battesimo e del matrimonio" (*Familiaris Consortio*, 59).

La preghiera della coppia è una preghiera particolare, strettamente ancorata al sacramento del matrimonio. Si distingue dalle altre forme e modalità di preghiera: non è la preghiera personale, né la preghiera comune, né la preghiera liturgica... "Ha di tipico e di caratteristico il suo puntare sulla coppia, sulla sua capacità di far riuscire bene il matrimonio e la famiglia; si basa su tutto quello che viene coinvolto nel matrimonio, quindi non solo la parte più spirituale, ma anche quella psicologica, il mondo degli affetti e del sensibile, il senso della vicinanza psicologica e corporale. Buona cosa certo è pregare da soli: tu cresci, io cresco, perciò noi cresciamo. Buona cosa è anche quanto tu ed io preghiamo contemporaneamente (es.: diciamo il vespro insieme). Ma preghiera coniugale è soprattutto quando siamo insieme e ognuno di noi due ha ben presente l'altro; quando lo sguardo non è fisso nel vuoto o in un Dio lontano, ma nel Dio-Amore che è presente fra noi, con noi, che ci vuol

bene e vuole che noi ci amiamo in modo perfetto. Tu ed io preghiamo cercando di 'eccitare' l'amore l'uno verso l'altro e noi due verso la vita e il mondo. Prego perché io sappia amare fortemente, assolutamente questa creatura che mi è accanto. Noi preghiamo l'uno per l'altro, insieme, ad altra voce perché l'altro senta, anche con la mano che si stringe, anche con i nostri corpi che sono vicini, anche con lo sguardo che si incrocia, anche con il cuore che nel frattempo si perdona e rafforza la relazione: La nostra preghiera è molto 'incarnata'. La nostra preghiera diventa anche comunicazione e costruisce l'unità" (Comunità di Caresto, Quando due saranno uno, pp. 30-31).

Certo non è facile in famiglia trovare un tempo per pregare insieme. Alcuni sposi hanno deciso di donare un tempo preciso alla preghiera e hanno stabilito un'ora fissa per pregare insieme. Alcuni hanno pensato di alzarsi un quarto d'ora prima il mattino, altri hanno stabilito di spegnere per un po' il televisore la sera, altri ancora fanno la preghiera prima di cena, presenti i bambini. Ogni famiglia deve "inventare" il suo modello di preghiera, magari chiedendo consiglio alla guida spirituale, e ritagliarsi quindi un tempo quotidiano per pregare insieme.

La preghiera della Famiglia Rog. Se ogni famiglia di credenti sente la preghiera come un bisogno vitale, che dire della Famiglia Rog, che, in qualche modo, è una famiglia "consacrata" alla preghiera per le vocazioni? Tra gli impegni legati alla promessa di fedeltà al Rogate, lo statuto annovera quello di "Pregare il Signore perché mandi alla Chiesa numerose e sante vocazioni sacerdotali, religiose e laiche". E lo stesso impegno viene amplificato attraverso il voto e così formulato: "Pregare il padrone della messe nell'Eucaristia, nella preghiera coniugale, da soli, in casa e nel lavoro, con la famiglia, i parenti e gli amici, quando le circostanze lo suggeriscono" (cfr. Statuto delle Famiglie Rog, art. n. 5). La preghiera per le vocazioni è elemento essenziale prioritario, anche se non esclusivo, per definire l'identità carismatica dell'associazione. Ad esso dobbiamo fare costantemente riferimento e verificarne il nostro cammino di crescita.

Certo, una preghiera laicale, qual è quella della coppia, si esprime in forme molteplici che coniugano la preghiera pregata con l'offerta e la donazione di sé, con l'amore della sposa/o e dei figli, con la testimonianza della fede e l'impegno ad ordinare le cose secolari (società, politica, economia, creato) secondo Dio, agendo all'interno del mondo come fermento. Per essere fedele alla sua vocazione, il laico rogazionista deve vivere intimamente l'urgenza e la necessità dei buoni operai, perché il mondo e le messi nel mondo si vanno perdendo (vedasi problematica della guerra in Iraq, per esempio). Questo pensiero è presente nel nostro cuore e alimenta la nostra preghiera rogazionista?

DISCERNERE

- La preghiera della famiglia. E' importante dare una "regola" alla propria preghiera, non lasciarla all'improvvisazione. Ogni famiglia è giusto che trovi i tempi e i modi per ritrovarsi con il Signore. La preghiera degli sposi però non deve chiudersi in rigidi schemi, che rischierebbero di alterare il valore della spontaneità. Essere in preghiera vuol dire sapersi scoprire e lasciarsi scoprire da Dio. Abbandonarsi con fiducia nell'altro e confidare nella Presenza Divina. Quanto crediamo che Dio, con la sua presenza fra noi e in noi, possa trasformare la nostra vita di coppia?

- La preghiera è l'intimità dell'anima. Attraverso questo incontro fra noi e poi con i nostri figli ci educiamo vicendevolmente, impariamo ad essere noi stessi, e ci mettiamo al servizio gli uni degli altri, accettandoci e valorizzandoci per quello che siamo. E' necessario allora fare la "toilette" dell'anima, imparare a "scrostarsi", levigare la propria anima, diventare coraggiosi, lasciando senza timore trapelare i propri limiti, i propri fallimenti, le proprie attese. Avere il coraggio di riconoscere nell'altro il bello che non c'è in noi, apprezzare ciò che l'altro ci dona e supplicare Dio di divenire "una sola cosa". Ci diciamo che queste sono belle esperienze, Dio ci chiama, oggi, ad entrare nella sua "palestra di umiltà": quanto siamo disposti a metterci in gioco?

- Una volta stabilito il tempo e il luogo, il punto di partenza per vivere la preghiera è l'invocazione allo Spirito Santo, perché ci guidi ed illumini. Possono seguire poi: la lettura del Vangelo del giorno, la risonanza personale sul brano e le richieste a Dio Padre. Mettere le radici della nostra preghiera nel Vangelo ci dà la certezza di intessere con Dio un dialogo, lasciandolo parlare attraverso le sacre scritture. Le stesse ci insegnano a guardare oltre le nostre mura, oltre i nostri schemi ed alimentano in noi la compassione per le messi abbandonate del mondo. Quale tipo di "amore compassionevole" proviamo nei confronti del coniuge, dei figli, dei parenti, degli amici, dei colleghi, delle persone del quartiere, dei poveri del mondo?

- La preghiera della mensa alimenta la gratitudine verso il Padre che si fa presente nella Provvidenza dei suoi doni sulla mensa, può recitarsi in forma spontanea invitando anche i figli a ringraziare con parole proprie. Si aprono così gli occhi e si rivalutano tutti i beni che possono apparirci scontati. Per favorire questo momento di preghiera, così importante per la famiglia, è il caso di offrire un libretto di preghiere per la benedizione della mensa?

- La benedizione dei figli. La sera poi quando i bimbi vanno a letto, i genitori li aiutano nelle preghiere e vi trovano essi stessi nutrimento e prima di dare la buona notte danno loro la "benedizione serale" (anche il Catechismo dei bambini ne riporta un esempio). È questo un momento "forte" e toccante. È bene cominciare quando i figli sono piccoli.

- L'educazione dei figli alla preghiera. I genitori cristiani hanno il compito specifico di educare i figli alla preghiera, di introdurli nella progressiva scoperta del mistero di Dio e nel colloquio personale con lui: soprattutto nella famiglia cristiana, arricchita della grazia e della missione del matrimonio-sacramento, i figli fin dalla più tenera età devono imparare a percepire il senso di Dio e a venerarlo e ad amare il prossimo secondo la fede che hanno ricevuto nel battesimo.

Elemento fondamentale e insostituibile dell'educazione alla preghiera è l'esempio concreto, la testimonianza viva dei genitori: solo pregando insieme con i figli, il padre e la madre, mentre portano a compimento il proprio sacerdozio regale, scendono in profondità nel cuore dei figli, lasciando tracce che i successivi eventi della vita non riusciranno a cancellare.

Di qui la necessità di una progressiva partecipazione di tutti i membri della famiglia cristiana all'Eucaristia, soprattutto domenicale e festiva, e agli altri sacramenti, in particolare quelli dell'iniziazione cristiana dei figli.

PREGARE La vita in due (S. Giovanni Crisostomo)

Bibliografia, Indicazioni

- Comunità di Caresto, Quando due saranno uno. Introduzione alla spiritualità coniugale, Gribaudi, Milano 2001, pp. 143-185

- Comunità di Caresto, La nostra casa. Luogo di vita cristiana, Gribaudi, Milano 2001, pp. 102-107

- Luigi Accattoli, Dimmi la tua regola di vita. Cinque tracce dell'avventura cristiana nella città mondiale, Dehoniane, Bologna 2002, pp. 33-59

Appendice

Un metodo per la nostra preghiera. La preghiera è relazione intima con Dio, è il modo di avvicinarlo, o meglio di invitarlo a sedere alla tavola della nostra vita. Nasce dall'ascolto profondo e attento della sua Parola e si nutre delle sue stesse parole. Piace segnalare quanto dice Accattoli nel suo "Dimmi la tua regola di vita". Egli, come metodo, suggerisce di adottare le parole di Gesù per pregare: "Il metodo che mi sono dato tende ad usare come preghiera ogni parola del Signore", in modo da dare ai nostri sentimenti la forma che ebbero i suoi. "Faccio risuonare nella memoria le parole che comunicano un'intuizione viva della sua persona. «Coraggio sono io!» (Mt 14,27) viene buona nei momenti di smarrimento. «Maria!» e «Non mi trattenero» (Gv 20,16-17) comportano che io mi collochi nella posizione della Maddalena, e che riscopra in me il desiderio femminile di aggrapparmi al Signore. Come respiro, quando lo sento dire: «Sono proprio io! Toccatemi e guardate» (Lc 24,39). Sogno di cogliere il timbro della sua voce nelle chiamate alla vita:

«Fanciulla, alzati!» (Lc 8,54), «Lazzaro, vieni fuori!» (Gv 11,43). Mi piace cercare uno scatto d'anima in passaggi quieti delle parabole. «La preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la Parola» (Mt 13,22)... Quest'altra frase la uso per segnalare ai figli il sentimento dominante di Gesù: «Passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione» (Lc 10,33). ...C'è una prima scelta delle parole di Gesù che uso come preghiera e che hanno al centro il Padre nostro.... Nelle prove della vita, il cristiano comune ha la possibilità di invocare il Padre con le parole del Figlio: «Ora l'anima mia è turbata» (Gv 12,27); «Abba! Padre Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice» (Mc 14,36); «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34); «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?» (Mc 15,34); «Padre nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46)".

Aprile 2003	Le vocazioni, come la grazia efficace, debbono scendere dall'alto. Preghiere e celebrazioni rogazioniste
--------------------	---

ASCOLTARE

La Parola di Dio: Mt 9,35-38.

La Parola della Chiesa: Giovanni Paolo II, Messaggio per la 31° Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, 24 aprile 1994.

Dagli Scritti di Padre Annibale: Vol. 29, pag. 167.

RIFLETTERE

Gli studiosi di Sacra Scrittura sottolineano che, per comprendere le pericopi del Rogate in Matteo e Luca, bisogna tener conto del più ampio contesto, in cui l'invito di Gesù a "pregare" (Mt 9,37-38) è inserito. Sia Matteo, sia Luca presentano il Rogate nel contesto del discorso missionario di Gesù. Esistono profonde differenze tra il discorso missionario di Gesù e quello proposto nell'Antico Testamento. "Nell'Antico Testamento la missione di Israele è vista prevalentemente nella linea del "segno" e della "rappresentanza". Israele diventa popolo missionario nella misura in cui si fa luce per le genti. Il movimento è centripeto: dalle genti a Gerusalemme. E la conversione dei popoli è vista come evento escatologico, cioè come evento conclusivo della storia della salvezza. Il Nuovo Testamento è convinto che il tempo escatologico è arrivato, e dunque la conversione dei popoli è iniziata. E il movimento non è centripeto, bensì centrifugo: dalla Chiesa alle nazioni. (...) In Gesù il desiderio della missione nasce dal vedere le turbe "come pecore senza pastore" (9,36). L'espressione risale ai profeti e descrive la condizione del popolo di Dio disperso, senza unità e senza guida. (...) Subito dopo, Gesù ricorre a un'altra immagine dei profeti: la messe (9,37). L'immagine era usata per indicare il futuro regno messianico che non sarebbe più stato il tempo dell'attesa e della preparazione, ma della mietitura e della realizzazione. Ecco, il tempo è arrivato, tutto è pronto, e perciò la missione è urgente: è il tempo del raccolto, che i profeti hanno sempre visto in chiave escatologica. Ma l'escatologia è già iniziata, e la salvezza è qui, oggi" (B. Maggioni).

E tuttavia questa salvezza non può essere annunciata senza la collaborazione degli uomini. Dio ha disposto che questo lavoro non si compia, se non trova accondiscendenza e collaborazione negli uomini. La messe rappresenta il campo di grano in fase di maturazione, uno spettacolo che riempie il cuore di gioia e di speranza. "Ma proprio là dove nasceva la speranza, nasce anche l'angosciante preoccupazione del padrone: tutta la messe può andare perduta, se non si reclutano per tempo i "mietitori"! E' la scarsità degli operai che potrebbe far fallire tutto, sprecando così un prezioso e prolungato lavoro" (S. Cipriani).

Per porre rimedio al problema, Gesù chiede ai suoi di pregare. "Pregate dunque". La soluzione sta in questa parola, della quale il Padre Annibale ci ha fornito un'ampia

catechesi. Al "pregate", poi, fa seguito l' "andate" (Luca 10, 2). Preghiera e azione si coniugano mirabilmente. Anche per il laico rogazionista il Rogate è vivere in armonia:

- 1) la preghiera assidua e fervente;
- 2) la diffusione di questa preghiera, perché essa diventi universale;
- 3) ed infine, il farsi noi per primi buoni operai del Vangelo.

Per crescere nella spiritualità del Rogate e vivere in profondità la grazia di questo grande carisma, il laico rogazionista è invitato a vivere con impegno e profondità quelle fondamentali celebrazioni che caratterizzano la spiritualità rogazionista e che, nel cammino dell'anno liturgico, ne accompagnano e orientano lo sviluppo e la crescita. Il documento capitolare "Chiamati a stare con lui" ci offre un approfondimento teologico e catechetico delle tre celebrazioni rogazioniste fondamentali. Ne facciamo tesoro e con questi spunti alimentiamo la nostra riflessione.

Celebrazione del Primo Luglio

"La festa del Primo Luglio, centro della nostra storia, celebra ed attualizza il mistero del Verbo che nell'Eucaristia si fa Emanuele, Dio con noi per sempre, fino alla fine dei tempi (cfr. Mt 1,23; 28,20). Noi siamo chiamati a stare con Cristo, e realmente possiamo stare con Lui, perché Egli ha preso l'iniziativa e "si è degnato di venire ad abitare in mezzo a noi". Questa compagnia è stata ed è possibile perché il Figlio diletto nella sua obbedienza al Padre umilia se stesso, e da ricco si fa povero per noi offrendosi nel suo corpo.

All'origine di questa presenza vivificante e profetica vi è l'amore gratuito del Padre rivelato nel Figlio. In questa presenza si attua l'unione mistica anticipatrice della situazione paradisiaca quando staremo con Lui per sempre: Egli dimorerà tra di noi, noi saremo il suo popolo ed egli sarà Dio-con-noi (cfr. Ap 21,3).

Nell'Eucaristia Gesù si rende presente tra noi grazie all'azione santificatrice dello Spirito mandato dal Padre ed effuso ogni giorno su di noi affinché, comunicando al corpo dato e al sangue versato, diventiamo una sola offerta per la gloria di Dio Padre.

La partecipazione quotidiana all'unico sacrificio di Cristo è la preghiera efficace che in tutti i luoghi e in tutti i tempi ottiene dal Padrone della messe il dono degli operai evangelici. Anzi, è in questa comunione con Lui che noi siamo trasformati in quell'unico Operaio di cui ha bisogno il mondo contemporaneo.

Riletto nella prospettiva del chiamati a stare con Lui, ossia della vita spirituale, il Primo Luglio ci ricorda che l'unione mistica è alla base dell'essere buoni operai ed autentici Rogazionisti" (CSL, 52).

Solennità del Sacro Cuore di Gesù

"La solennità del Cuore di Gesù, e la relativa devozione, è occasione e stimolo per assimilare gli stessi sentimenti che furono di Gesù Cristo (cfr. Fil 2,5-11). (...)

La fusione dei cuori e la condivisione dei sentimenti è l'espressione massima dell'unione con Cristo e il fine per cui siamo chiamati a stare con Lui. Per mezzo della Parola il Signore ci svela i segreti del suo cuore; da parte nostra il silenzio/ascolto pieno di amore è la condizione indispensabile per accogliere la rivelazione del suo Cuore.

Il Vangelo, con il suo complesso di parole e gesti, è il percorso privilegiato per arrivare al mistero del Cuore di Cristo, per stare con Lui ed essere a Lui conformati. Il Fondatore ne era profondamente convinto e ne ha fatto viva esperienza, per questo motivo "consiglia la frequente lettura del Vangelo, specialmente nel mese dedicato al Cuore SS. di Gesù".

In prossimità del terzo millennio cristiano Giovanni Paolo II ripete la profezia di Geremia (3,15): "Vi darò pastori secondo il mio cuore". I religiosi, i sacerdoti e i

formatori del futuro (e perché no, anche i LAICI ROGAZIONISTI, n.d.r.), promessi da Dio e credibili davanti agli uomini, sono quelli che hanno il cuore e i sentimenti conformi al Cuore e ai sentimenti di Cristo" (CSL, 53).

Festa del Nome di Gesù

"Per il Fondatore "il nome di Gesù è la persona di Gesù". In questa festa Egli viene contemplato come tempio di Dio (Gv 2,19-21), luogo dell'incontro e del dialogo/preghiera con il Padre. "Qualunque cosa chiederete al Padre nel nome mio, io la farò. Come il tralcio non può far frutto da se stesso, se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me ed io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla" (Gv 14,13; 15,5).

Con la festa del Nome di Gesù la riflessione sulla spiritualità rogazionista passa dal chiamati a stare con Lui, al chiamati a vivere in Lui. Staccati da Lui, infatti, non possiamo fare nulla: non possiamo compiere le opere della carità ed elevare la nostra invocazione al Padrone della messe perché mandi gli evangelici operai. Se non rimaniamo in Lui perdiamo la nostra identità ed il senso della nostra esistenza rogazionista. "Riflettete bene - dice il Fondatore, sottolineando il legame tra l'efficacia della preghiera e il nostro essere in Cristo - se Gesù non fosse venuto al mondo, noi avremmo potuto pregare per tutta la nostra vita e il Padre non ci avrebbe mai concesso neppure una sola grazia. Le nostre preghiere sarebbero state inutili, anzi nemmeno buone. Venuto Gesù nel mondo, prese la nostra umanità e la santificò: ci redense, c'incorporò spiritualmente in Lui; per cui tutte le nostre azioni e preghiere fatte come membra di Gesù Cristo vengono fortificate dai suoi meriti. Questa è la ragione per cui ci chiamò tralci". Un tralcio staccato dalla vite non fa frutti, non può pregare, ma unito ad essa può produrre i frutti che sono la preghiera e le opere del Regno" (CSL, 54).

DISCERNERE

La preghiera rogazionista vissuta in chiave laicale - La preghiera rogazionista apre il cuore a tutti i bisogni del mondo, a trepidare per ogni fratello che subisce violenze, ingiustizie, siano essi bambini, uomini, donne, anziani, malati. Agli occhi del laico rogazionista, chiamato a vivere il carisma prezioso del Rogate, tutto il mondo diviene come la propria famiglia, e il grido dei poveri è grido che fa gemere il suo cuore e lo "costringe", quale "intercessore dei mali del mondo", in ginocchio dinanzi a Dio. La responsabilità di ogni laico è grande, perché Dio stesso lo ha chiamato a questo "servizio per la messe". Egli allora, pur cosciente che non potrà risolvere le ingiustizie e i mali della famiglia, del quartiere, della città, della nazione, del mondo intero, sentirà sorgere in sé il dovere di elevare al cielo una preghiera incessante per la salvezza delle anime e troverà gioia e coraggio per offrire la propria vita di buon operaio del Regno per la messe matura e già pronta per la mietitura.

La preghiera della Famiglia Rog - Come Famiglie Rog siamo chiamati a vivere ed incarnare il comando di Gesù, il "Rogate". Spesso la vita ci inebria, facendoci modificare la scaletta dei valori familiari e sociali. Allora le nostre realtà si capovolgono, e lasciamo troppo spesso spazi vuoti o inutilmente riempiti dai tanti affanni, che alla fine si traducono in stanchezza e poca attenzione per la nostra stessa famiglia. La sosta quotidiana della preghiera ci consente un recupero di noi stessi, delle nostre migliori energie, riscalda gli affetti familiari, ritempra il nostro vigore spirituale per affrontare con determinazione le sfide della vita. Quale dovrebbe essere il comportamento del laico rogazionista nel ritmo incalzante della corsa quotidiana? Quali regole darci per non soccombere nel mezzo degli affanni e delle preoccupazioni?

La messe è molta

Lo sguardo va alle messi copiose disseminate nel mondo e abbandonate dall'incuria e dal disinteresse dei più. Talvolta dimentichiamo che noi stessi siamo anzitutto "messe". Noi siamo "quelli raccolti dalle messi e portati al Signore". Quanta gioia sentiamo nell'essere stati "raccolti" e in che modo questa gioia profonda la riportiamo nella nostra famiglia, ai nostri figli, alla società che ci circonda? Siamo

capaci di guardare "laicalmente" alla messe, con gli occhi di coloro che per grazia sono stati raccolti dall'amore del Cristo e resi suoi testimoni?

Pregate dunque il Padrone perché mandi

Nel nostro statuto è chiaro l'impegno della preghiera rogazionista che - se autentica - diventa parte della nostra vita, nostro inconfondibile "vissuto". Se vogliamo, è questa la nostra carta d'identità, il nostro DNA, il nostro codice segreto. Nei nostri giorni, nel lavoro, nelle avversità avvertiamo di aver bisogno del "Buon Pastore" che ci invita a stare con Lui. Quanto sappiamo uscire da noi stessi ed accettare l'invito di Cristo a sostare per qualche momento con Lui, guadagnando un po' di tempo per una celebrazione eucaristica, un momento di adorazione, una preghiera al Padrone della messe? All'inizio del nuovo giorno presentiamo al Signore la nostra offerta perché tutto quello che viviamo diventi "seme evangelico" per far fiorire nuovi e santi apostoli nella Chiesa di Dio?

operai

Un modo importante per alimentarci alle sorgenti d'acqua viva del Rogate, e per essere sempre più "buoni operai della messe", è riuscire a vivere bene le Celebrazioni Rogazioniste. A tal fine sarebbe opportuno creare momenti liturgici rogazionisti laicali dove vivere in comunione le feste sopra citate. E' bene prendere coscienza che queste iniziative spettano a noi, che per primi "dobbiamo farla da buoni operai". Quali iniziative si possono prendere? Sarebbe opportuno pensare ad una liturgia che tenga conto dei ritmi laicali, aperta a tutti coloro che condividono la spiritualità del Rogate? Comuniciamo al nostro gruppo eventuali esperienze, suggerimenti, proposte... Eventuali proposte interessanti e concrete è bene vengano raccolte dai responsabili del gruppo e fatte pervenire al direttivo Famiglie Rog.

Ci chiediamo anche se il nostro modo di "farla da buoni operai" sia contagioso nei confronti dei nostri figli, se siamo capaci di trasmettere loro amore ed entusiasmo per la vocazione che Dio regala a ciascuno...

nella sua messe

Il 1° giugno celebriamo la festa del Padre Fondatore. Anche (e non solo) in preparazione della canonizzazione, sarebbe opportuno creare momenti di preghiera, adorazione e catechesi, perché si conosca la figura del Beato Annibale, per "accenderci" d'amore ed infiammare nuove coppie e nuovi cuori. Forse, sarebbe opportuno vivere questi incontri al di fuori degli Istituti o Parrocchie rogazioniste, per irradiare il Rogate anche in altri ambienti. Ci sentiamo capaci di confermare, a costo di piccoli e grandi sacrifici, la nostra identità laicale rogazionista "nel mondo"? Di testimoniarla negli ambienti di vita e di lavoro? Di coinvolgere per contagio altri fratelli e altre sorelle? In che modo?

PREGARE

Dio Onnipotente,
per mezzo del tuo Figlio Gesù, nato dalla Vergine Maria,
ci hai concesso il dono della maternità e paternità.
A te offriamo i nostri figli, per tutti i giorni della vita.
Mostra loro Signore le tue vie e,
se a te piace,
chiamali per consacrarli tutti a te.
Il tuo amore riscaldi la loro vocazione
e l'accompagni nella fedeltà fino alla fine.
Amen.

Appendice

LA VOCAZIONE DONO SPECIALE DELLA FAMIGLIA E ALLA FAMIGLIA

(XXIV GMPV, 10 Maggio 1987)

Con il presente messaggio desidero rivolgermi in modo particolare ai cristiani laici e additare loro gli impegni e le responsabilità a cui già li chiama il prossimo Sinodo di Vescovi che tra pochi mesi, come è noto, affronterà il tema : "Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II".

"CONSIDERATE LA VOSTRA CHIAMATA". Il Signore Gesù, nel fondare la Chiesa "ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il Corpo di Cristo". Tutti nella Chiesa abbiamo ricevuto una vocazione. La cura di essa non deve limitarsi alla sfera personale, ma essere occasione di sviluppo anche delle altre vocazioni. Le differenti vocazioni, infatti, sono tra loro complementari e tutte convergono verso l'unica missione. "Secondo la misura del dono di Cristo". Per questo mi rivolgo anzitutto ai genitori cristiani, che hanno una missione di primo piano nella Chiesa e nella società. Nella famiglia infatti, il più delle volte germogliano e spuntano vocazioni sacerdotali e religiose. Non a caso il Concilio definisce la famiglia cristiana "primo seminario", raccomandando che in essa vi siano le condizioni favorevoli per la loro crescita. Certamente, tra i servizi che i genitori possono rendere ai figli occupa un primo posto quello di aiutarli a scoprire e a vivere la chiamata che Dio fa loro sentire, compresa quella "sacra". Cari genitori cristiani, se il Signore vi coinvolge nel suo disegno di amore, chiamando un vostro figlio, una vostra figlia, siate generosi e ritenetevi onorati. La vocazione sacerdotale o religiosa è un dono speciale della famiglia e, nello stesso tempo, un dono alla famiglia.

Maggio 2003	In preghiera con Maria per contemplare con Lei il volto di Cristo
--------------------	--

Preghiera allo Spirito Santo (di S. Teresa D'Avila)

ASCOLTARE

La Parola di Dio: Lc 1, 46-50.

La Parola della Chiesa: Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, 1.

Dagli Scritti di Padre Annibale: Ant. Rog., p. 224. (ivi, p. 227).

RIFLETTERE

La pienezza del tempo. «Quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, che grida: Abbà, Padre!» (Gal 4,4-6).

Solo alla luce del mistero di Cristo possiamo comprendere pienamente il ruolo di Maria nella storia della salvezza. La Chiesa saluta festante Maria quale "aurora della redenzione". Nell'evento dell'incarnazione Cristo e Maria sono congiunti indissolubilmente. «Il Figlio di Dio..., nascendo da Maria Vergine, si è fatto veramente uno di noi», si è fatto uomo. L'unione del Figlio e della Madre, del Creatore e della creatura, dell'Amore infinito e dell'uomo contingente e mortale viene sancita dall'umile "sì" di colei che si definisce "la serva del Signore". Questa libera decisione della ragazza di Nazaret determina l'inizio della nostra avventura d'amore con Dio. Il "sì" di Maria è definitivo e decide tutta la sua vita. Sapremo mai ringraziarla per questo suo irrevocabile e coraggioso abbandono alla volontà dell'Altissimo? E nello stesso tempo, sapremo imitarla e fare nostre le sue scelte e le sue decisioni perché si realizzi il piano di Dio nella nostra vita e nella storia dell'uomo?

Contemplare Cristo con Maria nei misteri del Rosario. La Chiesa cammina nel tempo incontro al suo Signore che viene. "In questo cammino procede ricalcando l'itinerario compiuto dalla Vergine Maria", che viene vista come modello dell'anima credente nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo.

"La contemplazione di Cristo ha in Maria il suo modello insuperabile. (...) Il contemplare di Maria è innanzitutto un ricordare. Occorre tuttavia intendere questa

parola nel senso biblico della memoria (zakar), che attualizza le opere compiute da Dio nella storia della salvezza. La Bibbia è narrazione di eventi salvifici, che hanno il loro culmine in Cristo stesso. Questi eventi non sono soltanto un 'ieri'; sono anche l'oggi della salvezza. Questa attualizzazione si realizza in particolare nella Liturgia: ciò che Dio ha compiuto secoli or sono non riguarda soltanto i testimoni diretti degli eventi, ma raggiunge con il suo dono di grazia l'uomo di ogni tempo. Ciò vale, in certo modo, anche per ogni altro devoto approccio a quegli eventi: «farne memoria», in atteggiamento di fede e di amore, significa aprirsi alla grazia che Cristo ci ha ottenuto con i suoi misteri di vita, morte e risurrezione.

Per questo, mentre va ribadito con il Concilio Vaticano II che la Liturgia, quale esercizio dell'ufficio sacerdotale di Cristo e culto pubblico, è «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua forza» (*Sacrosanctum Concilium*, 10) occorre anche ricordare che la vita spirituale «non si esaurisce nella partecipazione alla sola sacra Liturgia. Il cristiano chiamato alla preghiera in comune, nondimeno deve anche entrare nella sua camera per pregare il Padre nel segreto (cfr. Mt 6, 6); anzi, deve pregare incessantemente come insegna l'Apostolo (cfr. 1Ts 5, 17)». Il Rosario si pone, con una sua specificità, in questo variegato scenario della preghiera 'incessante', e se la Liturgia, azione di Cristo e della Chiesa, è azione salvifica per eccellenza, il Rosario, quale meditazione su Cristo con Maria, è contemplazione salutare. L'immergersi infatti, di mistero in mistero, nella vita del Redentore, fa sì che quanto Egli ha operato e la Liturgia attualizza venga profondamente assimilato e plasmi l'esistenza" (*Rosarium Virginis Mariae*, 13). Il Rosario quindi è una tra le forme privilegiate della preghiera cristiana che ci consente di contemplare il volto di Cristo. "Il passare con Maria attraverso le scene del Rosario è come mettersi alla scuola di Maria per leggere Cristo, per penetrarne i segreti, per capirne il messaggio".

Anno del Rosario. Per riscoprire e valorizzare nelle comunità cristiane la preghiera mariana del Rosario, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha indetto dall'ottobre del 2002 all'ottobre del 2003 l'Anno del Rosario. L'iniziativa è stata opportunamente presentata nella Lettera Apostolica "*Rosarium Virginis Mariae*", firmata nel corso dell'Udienza generale del 16 ottobre 2002, all'inizio del venticinquesimo anno di Pontificato. Sia grazie alla sua esperienza personale, sia in seguito ai frutti copiosi di collaudati programmi pastorali, il Santo Padre è convinto che il Rosario conduca al cuore stesso della vita cristiana e offra itinerari di fede e di formazione spirituale che favoriscono la contemplazione personale e la nuova evangelizzazione. Il Papa infatti per questo millennio invoca "un cristianesimo che si distingua innanzitutto nell'arte della preghiera" (Novo millennio ineunte, 32). Nel mondo di oggi, caratterizzato da una forte domanda di spiritualità, il Rosario si propone come "preghiera contemplativa", capace di far gustare al credente la bellezza e la profondità del mistero di Cristo. Diceva Paolo VI: "Senza contemplazione, il Rosario è corpo senza anima, e la sua recita rischia di divenire meccanica ripetizione di formule e di contraddire l'ammonimento di Gesù: "Quando pregate, non siate ciarlieri come i pagani, che credono di essere esauditi in ragione della loro loquacità (Mt 6,7). Per sua natura la recita del Rosario esige un ritmo tranquillo e quasi un indugio pensoso, che favoriscano nell'orante la meditazione dei misteri della vita del Signore, visti attraverso il Cuore di Colei che al Signore fu più vicina, e ne dischiudono le insondabili ricchezze" (*Marialis Cultus*, 47).

I misteri della luce. Il termine medievale "mistero" indica un evento importante della vita di Cristo. Ai misteri tradizionali del S. Rosario (e cioè i cinque misteri gaudiosi, i cinque misteri dolorosi e i cinque gloriosi), il Papa propone di aggiungere altri cinque misteri, legati alla vita pubblica di Gesù "Luce del mondo" (Gv 8,12), che vengono chiamati Misteri della Luce: 1. il Battesimo al Giordano, 2. le nozze di Cana, 3. l'annuncio del Regno di Dio con l'invito alla conversione, 4. la trasfigurazione 5. l'istituzione dell'Eucaristia.

Il Santo Padre propone il giovedì come giorno settimanale per contemplare i "misteri della luce". Rivedendo la prassi corrente, il calendario settimanale per la

recita del Rosario risulta così definito: lunedì e sabato sono dedicati ai «misteri della gioia», martedì e venerdì ai «misteri del dolore», mercoledì e domenica ai «misteri della gloria» e, infine, il giovedì ai «misteri della luce».

"Ciò che è veramente importante - scrive il Papa - è che il Rosario sia sempre più concepito e sperimentato come itinerario contemplativo. Attraverso di esso, in modo complementare a quanto si compie nella Liturgia, la settimana del cristiano, incardinata sulla domenica, giorno della risurrezione, diventa un cammino attraverso i misteri della vita di Cristo, e questi si afferma, nella vita dei suoi discepoli, come Signore del tempo e della storia" (*Rosarium Virginis Mariae*, 38).

Perché i Misteri della luce? Giovanni Paolo II lo spiega così: "Passando dall'infanzia e dalla vita di Nazaret alla vita pubblica di Gesù, la contemplazione ci porta su quei misteri che si possono chiamare, a titolo speciale, "misteri della luce". In realtà, è tutto il mistero di Cristo che è luce. Egli è «la luce del mondo» (Gv 8, 12). Ma questa dimensione emerge particolarmente negli anni della vita pubblica, quando Egli annuncia il vangelo del Regno. Volendo indicare alla comunità cristiana cinque momenti significativi – misteri luminosi – di questa fase della vita di Cristo, ritengo che essi possano essere opportunamente individuati: 1. nel suo Battesimo al Giordano, 2. nella sua auto-rivelazione alle nozze di Cana, 3. nell'annuncio del Regno di Dio con l'invito alla conversione, 4. nella sua Trasfigurazione e, infine, 5. nell'istituzione dell'Eucaristia, espressione sacramentale del mistero pasquale. Ognuno di questi misteri è rivelazione del Regno ormai giunto nella persona stessa di Gesù" (*Rosarium Virginis Mariae*, 21).

DISCERNERE

- Il Rosario in famiglia. Il Santo Padre invita le famiglie cristiane a ritornare alla recita quotidiana del Rosario. "Il Rosario è preghiera della famiglia e per la famiglia. Un tempo questa preghiera era particolarmente cara alle famiglie cristiane, e certamente ne favoriva la comunione. Occorre non disperdere questa preziosa eredità. Bisogna tornare a pregare in famiglia e a pregare per le famiglie, utilizzando ancora questa forma di preghiera. La famiglia che prega unita, resta unita. Il Santo Rosario, per antica tradizione, si presta particolarmente ad essere preghiera in cui la famiglia si ritrova. I singoli membri di essa, proprio gettando lo sguardo su Gesù, recuperano anche la capacità di guardarsi sempre nuovamente negli occhi, per comunicare, per solidarizzare, per perdonarsi scambievolmente, per ripartire con un patto di amore rinnovato dallo Spirito di Dio.

Molti problemi delle famiglie contemporanee, specie nelle società economicamente evolute, dipendono dal fatto che diventa sempre più difficile comunicare. Non si riesce a stare insieme, e magari i rari momenti dello stare insieme sono assorbiti dalle immagini di un televisore. Riprendere a recitare il Rosario in famiglia significa immettere nella vita quotidiana ben altre immagini, quelle del mistero che salva: l'immagine del Redentore, l'immagine della sua Madre Santissima. La famiglia che recita insieme il Rosario riproduce un po' il clima della casa di Nazaret: si pone Gesù al centro, si condividono con lui gioie e dolori, si mettono nelle sue mani bisogni e progetti, si attingono da lui la speranza e la forza per il cammino" (*Rosarium Virginis Mariae*, 41).

- Spiritualità mariana rogazionista. A chi si impegna con il voto di fedeltà al Rogate, lo Statuto delle Famiglie Rog chiede di recitare quotidianamente almeno una parte della Liturgia delle Ore o il S. Rosario. Sappiamo quanto il Beato Annibale fosse devoto della Vergine Santa e quanta importanza desse alla recita quotidiana del Rosario. Nelle "Quaranta dichiarazioni e promesse" ricorda ai Rogazionisti che la devozione alla SS. Madre "forma una tessera speciale di questo pio istituto" (Ant. Rog., pag. 84). La onora come "divina Superiora", insegna ai suoi figli a consacrarsi a lei nella Sacra Schiavitù d'Amore, secondo l'insegnamento del Montfort, la invoca e la prega "Madre della Rogazione Evangelica". Dopo Gesù, Maria è stata veramente il grande amore della sua vita e andava fiero di portare il suo nome. Come possono le nostre Famiglie ricopiare e vivere la spiritualità mariana rogazionista del nostro Fondatore? Puoi offrire qualche indicazione concreta?

- Il Rosario costruisce la pace. "Il Rosario è preghiera orientata per sua natura alla pace, per il fatto stesso che consiste nella contemplazione di Cristo, Principe della pace e « nostra pace » (Ef 2,14). Chi assimila il mistero di Cristo – e il Rosario proprio a questo mira –, apprende il segreto della pace e ne fa un progetto di vita. Inoltre, in forza del suo carattere meditativo, con il tranquillo succedersi delle Ave Maria, il Rosario esercita sull'orante un'azione pacificante che lo dispone a ricevere e sperimentare nella profondità del suo essere e a diffondere intorno a sé quella pace vera che è dono speciale del Risorto (cfr Gv 14, 27; 20, 21)" (*Rosarium Virginis Mariae*, 40). Il Santo Padre invita i credenti in Cristo a combattere la guerra della pace con il Rosario nelle mani. Che ne pensi di questa strategia spirituale? Ti sembra proprio così velleitaria e fuori della storia?

- Pregare Maria... per e con i figli. "A questa preghiera è anche bello e fruttuoso affidare l'itinerario di crescita dei figli. Non è forse, il Rosario, l'itinerario della vita di Cristo, dal concepimento, alla morte, fino alla resurrezione e alla gloria? Diventa oggi sempre più arduo per i genitori seguire i figli nelle varie tappe della vita. Nella società della tecnologia avanzata, dei mass media e della globalizzazione, tutto è diventato così rapido e la distanza culturale tra le generazioni si fa sempre più grande. I più diversi messaggi e le esperienze più imprevedibili si fanno presto spazio nella vita dei ragazzi e degli adolescenti, e per i genitori diventa talvolta angoscioso far fronte ai rischi che essi corrono. Si trovano non di rado a sperimentare delusioni cocenti, constatando i fallimenti dei propri figli di fronte alla seduzione della droga, alle attrattive di un edonismo sfrenato, alle tentazioni della violenza, alle più varie espressioni del non senso e della disperazione.

Pregare col Rosario per i figli, e ancor più con i figli, educandoli fin dai teneri anni a questo momento giornaliero di « sosta orante » della famiglia, non è, certo, la soluzione di ogni problema, ma è un aiuto spirituale da non sottovalutare" (*Rosarium Virginis Mariae*, 42). Il Santo Padre chiede ai genitori di fondare la loro opera educatrice sulla preghiera. Possiamo offrire al gruppo qualche esperienza in proposito? Si possono educare i nostri figli attraverso la preghiera?

PREGARE Germano di Costantinopoli

Bibliografia, indicazioni

- Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, Roma, 2002
- Paolo VI, Esortazione Apostolica *Marialis Cultus*, Roma 1974

Giugno 2003 Lo Spirito che dà la vita

Lo Spirito e la Sposa dicono al Signore Gesù: Vieni! (cfr. Ap 22,17)

ASCOLTARE

La Parola di Dio: Rm 8, 14-16.

La Parola della Chiesa: *Lumen Gentium*, 4.

Dagli Scritti di Padre Annibale: *Ant. Rog.*, p. 224.

RIFLETTERE

Il Consolatore vi insegnerà ogni cosa. "Mite e lieve il suo avvento, fragrante e soave la sua presenza, leggerissimo il suo giogo. Il suo arrivo è preceduto dai raggi spendenti della luce e della scienza. Giunge come fratello e protettore. Viene infatti a salvare, a sanare, a insegnare, a esortare, a rafforzare e a consolare. Anzitutto illumina la mente di colui che lo riceve e poi, per mezzo di questi, anche degli altri" (*San Cirillo di Gerusalemme, Catechesi*).

Prima di lasciare i discepoli, avvicinandosi l'ora della passione e della morte, il Signore Gesù promette loro lo Spirito Santo e dice: "E' bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò" (Gv 16, 7). "Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che

vi ho detto" (Gv 14,26). "Egli vi guiderà verso la verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future" (Gv 16,13). "Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà" (Gv 16,14).

"Lo chiamiamo Spirito di Dio e Spirito di verità, che procede dal Padre: Spirito forte, spirito retto, Spirito creatore. Spirito Santo è l'appellativo che gli conviene di più e che gli è proprio" (San Basilio).

Il dono dello Spirito edifica la Chiesa. Nell'ora decisiva, Gesù promette ai suoi il dono dello Spirito Santo. Sa infatti che l'uomo è debole e, senza il concorso dello Spirito Santo, potenza e forza di Dio, non può arrivare a liberarsi dal male, dal peccato e dalle conseguenze di esso. Del resto Gesù stesso, nel corso della sua vita terrena, ha ricevuto - lui per primo - il dono dello Spirito Santo e, nel comprendere e compiere la sua missione salvifica, si è lasciato guidare con docilità dallo Spirito.

Lo Spirito ricevuto, Gesù non lo tiene per sé, ma ne fa dono ai suoi (cf Gv 3,34). Sul Calvario "uno dei soldati colpì il fianco con la lancia, e subito ne uscì sangue e acqua" (Gv 19,34). "L'acqua che esce dal fianco di Gesù è lo Spirito Santo. Con una finezza di immagine, non rara nel Vangelo di Giovanni, si insinua forse che il gesto stesso di Gesù morente ha realizzato il dono dello Spirito. "E, chinato il capo, spirò", o "consegnò lo Spirito" dicono le traduzioni correnti; ma, altrettanto fedelmente, si può tradurre: E, chinato il capo, donò lo Spirito" (Gv 19,30) " (CEI, Venite e vedrete, Il catechismo dei giovani/2, 1997, p. 176). Il giorno stesso della risurrezione, nel primo incontro con i discepoli, Gesù risorto dona loro lo Spirito, principio di vita nuova, dicendo: "Ricevete lo Spirito Santo" (Gv 20,22).

La Pentecoste. E tuttavia l'effusione piena dello Spirito, quella che investe tutta la comunità dei credenti e sul piano della storia sancisce l'inizio della Chiesa, avviene il giorno della Pentecoste (At 2,1-13). I discepoli comprendono che Gesù risorto è in mezzo a loro e che ad essi affida la responsabilità di continuare la sua missione. Lo Spirito Santo non è donato solo ad alcuni, ma a tutti i membri della comunità, come Pietro esplicita nel suo discorso, citando il profeta Gioele: "Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona" (At, 2,17; Gl 3,1). Lo Spirito dà ai discepoli la risolutezza di affrontare il mondo, dà loro il coraggio di proporsi in pubblico, di raccontare davanti a tutti "le grandi opere di Dio" (At 2,11). Il primo segno dello Spirito è l'annuncio di Gesù Signore e Cristo. " Nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo" (1 Cor 12,3), ci ricorda Paolo. Cioè, nessuno, illuminato dalla fede, può affermare che Gesù è risorto senza l'azione previa dello Spirito Santo. La fede è quindi un dono dello Spirito. Solo grazie allo Spirito noi possiamo "comprendere" la risurrezione di Gesù, affermarla, proclamarla e giocare la nostra vita su di essa. Grazie allo Spirito siamo resi capaci di tener testa alle persecuzioni, alle prove, alle avversità. Lo Spirito ci introduce alla verità della Scrittura, apre gli occhi del cuore e dell'anima perché possiamo accogliere e vivere la Parola di Dio. Lo Spirito è datore di doni e carismi che ci consentono di realizzare la nostra missione nella Chiesa e nel mondo. Lo Spirito d'Amore consente di costruire l'unità e la comunione nella Chiesa, nella famiglia e nella società. Lo Spirito è "Signore che dà la vita" e che ci consente di vivere come figli di Dio. Lo Spirito rende ogni credente capace di santità, cioè di pienezza di vita divina, secondo la vocazione alla quale ciascuno è chiamato. Il cristiano riceve lo Spirito nel sacramento del battesimo e, in pienezza, nel sacramento della confermazione.

Lo Spirito Santo nella liturgia. "Nella Liturgia lo Spirito Santo è il pedagogo della fede del Popolo di Dio, l'artefice di quei "capolavori di Dio" che sono i sacramenti della Nuova Alleanza. Il desiderio e l'opera dello Spirito nel cuore della Chiesa è che noi viviamo della vita del Cristo risorto. Quando egli incontra in noi la risposta di fede da lui suscitata, si realizza una vera cooperazione. Grazie ad essa, la Liturgia diventa l'opera comune dello Spirito Santo e della Chiesa" (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1091).

Veramente lo Spirito è il protagonista della vita cristiana. E' lui che prepara le menti e i cuori a ricevere Cristo, che ci ricorda le parole di Gesù, che attualizza il suo

mistero salvifico della Pasqua. E' lui che, invocato dalla Chiesa nella preghiera di epiclesi – sull'acqua, sugli oli, sul pane e il vino, sugli ordinandi, sui malati, sugli sposi – dà efficacia a tutti i sacramenti. La salvezza che i sacramenti ci comunicano è opera dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo, ispiratore e maestro della nostra preghiera. Lo Spirito, come mosse Gesù nella sua preghiera – “Gesù esultò nello Spirito santo e disse: Ti rendo lode, Padre...” (Lc 10,21) – così ora viene in aiuto della nostra debolezza e intercede per noi con gemiti inesprimibili” (Rm 8,26) e grida dentro di noi “Abbà, Padre” (Rm 8,15; Gal 4,6). Lo stesso Spirito che ispirò il Salmista, ispira e vivifica la preghiera di coloro che pregano i salmi. “Non vi può essere nessuna preghiera cristiana senza l'azione dello Spirito Santo” (Principi e norme per la Liturgia delle Ore, 8). Ogni lettura della Scrittura ed ogni preghiera presuppone l'epiclesi, l'invocazione dello Spirito. Da soli non siamo in grado di comprendere e, soprattutto, di aderire alle parole del Signore. Da soli non siamo in grado di esprimere preghiere vere, sincere, gradite a Dio: “Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili” (Rm 8, 26). Gesù nel vangelo ci assicura che il Padre celeste dà lo Spirito Santo a quanti glielo chiedono (cf. Lc 11,13). Lo Spirito Santo è il dono che “viene in aiuto alla nostra debolezza”, il dono che dobbiamo chiedere, invocare, pregare con fede e con perseveranza! “E' bello e salutare pensare che dovunque si prega nel mondo, ivi è lo Spirito santo, soffio vitale della preghiera” (Giovanni Paolo II, *Dominum et vivificantem*, n. 65).

Lo Spirito Santo realizza l'unione della coppia. Grazie allo Spirito Santo i coniugi raggiungono l'unità nel corpo e nello spirito. Essi, infatti, sono debitori allo Spirito Santo della grazia della loro unione. Hanno il dovere, pertanto, di rendergli grazie e di invocarlo, affinché giungano alla perfezione della santità. “Noi tutti, avendo ricevuto un unico e medesimo Spirito santo, siamo, in certo qual modo, uniti sia tra di noi, sia con Dio. Infatti, sebbene, presi separatamente, siamo in molti (...), tuttavia unico e indivisibile è lo Spirito. Egli con la sua presenza e la sua azione riunisce nell'unità spiriti che tra loro sono distinti e separati. Egli fa di tutti in se stesso una unica e medesima cosa (...). San Paolo ci esorta: sopportatevi a vicenda con amore, cercate di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione. (...) Lo Spirito Santo riconduce all'unità con sé e all'unità vicendevole fra loro tutti quelli che si trovano a partecipare di lui. (...) In tal modo siamo resi partecipi della natura divina” (San Cirillo d'Alessandria, Commento sul Vangelo di Giovanni).

DISCERNERE

Queste riflessioni sono tratte liberamente da C.M. MARTINI, *Lo Spirito Santo in famiglia*, Centro Ambrosiano, Milano 1997.

I sette doni dello Spirito Santo

1) Il dono dell'intelletto ci fa penetrare nell'intimo del mistero di Dio.

Elevare ogni giorno il nostro pensiero a Dio. Quante volte le parole del vangelo sono risuonate nelle nostre orecchie e sono cadute nel vuoto. Dimenticate. E quelle preghiere fatte per abitudine, senza pensare a niente e con un vuoto pesante nella mente. Dio sembrava così lontano, freddo, assente. Il dono dell'intelletto riscalda il nostro cuore e ci consente di comprendere nell'intimo il mistero di Dio. Questo dono di uno sguardo profondo, affettuoso e unificante lo si riceve quando la Parola di Dio, proclamata, spiegata e testimoniata nella comunione ecclesiale, diventa “pane quotidiano” della nostra vita e siamo resi capaci di perseverare nella preghiera contemplativa e nella lectio divina. Il mistero di Dio diventa familiare e noi ci sentiamo in sintonia con esso.

2) La scienza spirituale è la visione della realtà che consegue all'incontro col Signore che cambia la vita.

Il dono della scienza rende fruttuosa la fatica di pensare, traccia un sentiero per chi ricerca e si pone domande, sostiene la pazienza di letture impegnative, alimenta il desiderio di una formazione anche intellettuale. Con questo dono lo Spirito Santo ci

sprona alla ricerca, allo studio, all'impegno intellettuale. Sarai fiero di dare una risposta a chi domanda ragione della nostra speranza; sarai fiero di non tacere l'annuncio del vangelo, scambiando il silenzio intimorito per rispetto della coscienza altrui. Una buona formazione cristiana nella spiritualità del matrimonio ti aiuterà a dare risposte ai tuoi problemi e a sostenere tante coppie in difficoltà, le quali molto spesso non trovano nessuno in grado di offrire loro qualche indicazione seria per orientare la vita verso la libertà e l'amore, che hanno in Dio la loro sorgente.

3) Il dono del consiglio conduce a scegliere bene di fronte alle diverse alternative che la vita ci propone.

Saper chiedere consiglio, saper ascoltare, saper vagliare, discernere, ponderare. Non essere precipitosi e non assolutizzare nulla di ciò che è meno di Dio. Gli sposi ricordino che lo Spirito Santo parla a loro anzitutto attraverso il coniuge e pertanto devono imparare ad ascoltarsi e a chiedersi reciprocamente consiglio prima di scegliere e fare qualcosa. Le decisioni vanno prese insieme. Non per il cedimento di una parte, non perché si raggiunge la via di mezzo, un compromesso che non accontenta nessuno, ma perché con l'aiuto dello Spirito Santo si arriva a comprendere quale sia il bene per la coppia in quel momento.

4) Il timor di Dio è l'atteggiamento che ci fa vivere costantemente sotto lo sguardo del Signore, preoccupati di piacere a lui piuttosto che agli uomini.

Il timor di Dio non è la paura che paralizza, ma lo sguardo amico che incoraggia e rassicura: "Questa cosa è giusta e tu puoi farla". E' una presenza amica che ti salva dalla confusione che rende desiderabile il male e cerca di giustificarlo: se nessuno lo viene a sapere, che male c'è? Il dono del timor di Dio aiuta ad essere onesti per amore del bene, per rispetto verso se stessi, per quella profonda relazione con il Padre che sta nei cieli e ci ha reso tempio del suo Santo Spirito. Non attendere di vivere la vergogna d'essere scoperto per ravvederti. Anche se la segretezza fosse garantita, devi vigilare per non sbagliare più. E ti sentirai in pace davanti a Dio e anche davanti ai fratelli, a tua moglie o a tuo marito. Non ti sentirai un "traditore" nei loro confronti.

5) La fortezza è l'atteggiamento di chi è saldo nell'obbedienza amorosa al Signore. Essere forti secondo Dio significa essere fedeli e perseveranti nella fede, senza lasciarsi sviare da opinioni peregrine, da mode seducenti ed egoiste, da calcoli di opportunità e di successo.

I genitori cristiani attingono la fortezza d'animo dalla fede e dalla preghiera. Il dono della fortezza rende liberi, perché consente di non cedere a compromessi col male. Lo Spirito edifica uomini e donne che non hanno paura di giocare la loro vita nella fede, di farsi un segno di croce, di entrare in una Chiesa, di dirsi cristiani davanti a tutti. Uomini e donne che non hanno paura dei fastidi, non si lamentano di come si sono complicate le cose, sentono le risorse di cui dispongono come una grazia e una responsabilità. Sono sempre pronti a fare qualcosa di bene per gli altri e li vedi contenti di quello che fanno. Nelle difficoltà non si scoraggiano, non abbandonano il campo, non perdono la speranza. Combattono e resistono sempre.

6) Il dono della pietà consiste nell'orientamento del cuore e della vita interiore ad adorare Dio. La pietà è la tenerezza per Dio, l'essere innamorati di lui e il desiderare di rendergli gloria in ogni cosa.

Saper aprire gli occhi, guardare verso il cielo e dire: "Padre mio, mi abbandono a te...", "Abbà, Padre!". Lo Spirito Santo ci pone in relazione filiale con Dio e fa sì che noi possiamo veramente invocarlo come "Padre nostro". "Adorazione infatti significa volgersi verso Dio conosciuto come Padre". La pietà vince la durezza del cuore e ci dona la gioia della semplicità e dell'accoglienza amorosa dell'altro. La nostra preghiera deve essere anzitutto un atto d'amore, come quando amiamo la nostra donna o il nostro uomo.

7) La sapienza è il dono per il quale ogni cosa è misurata, nella sua verità e consistenza, sulla carità di chi ha amato fino alla morte di croce. Sapienza è valutare in base all'amore, perché il senso ultimo delle cose viene rivelato a chi sa amare.

Il dono della sapienza ti raggiunge come una luce nuova di cui si illuminano i volti consueti. Una sera, mentre torni dal lavoro, ti sorprende lo stupore di avere una

casa, una moglie, dei figli... La sapienza è quel dono per cui il "sapore" delle cose vere, delle persone care, degli affetti più profondi ti visita, come la luce del mattino: ti rivela il bene che c'è in te, il cammino da compiere e quale sia la fonte inesauribile della speranza. E ti capita di sentirti stringere il cuore per le occasioni perdute, per i gesti, le parole, le dimenticanze maldestre con cui hai fatto soffrire le persone che ami di più. La sapienza ti suggerisce come chiedere perdono, come regalare di nuovo la gioia.

PREGARE (San Bernardo)

Bibliografia, indicazioni

- GIOVANNI PAOLO II, *Dominum et vivificantem*, Lettera Enciclica sullo Spirito Santo nella vita della Chiesa e del mondo, Roma 1986.

Appendice

Testo tratto da GIACOMO CANOBBIO, voce "Spirito Santo" in "Dizionario di Pastorale Vocazionale", Rogate, Roma 2002, pp. 1138-1142. A quanti hanno il dizionario, si consiglia la lettura integrale dell'articolo. E' molto bello.

Per quante siano le variazioni di significato di ruah (soffio, alito, respiro) un elemento fondamentale resta permanente: la vitalità (del cosmo, dell'essere umano e del popolo). Vitalità dice, poi, vicinanza con il principio della vita che è YHWH. Coerentemente, la lontananza da lui evoca e produce morte, stato nel quale non c'è alito di vita. Stare accanto a Dio – e questo è possibile perché Lui si fa vicino – è la condizione per "respirare": egli è come lo spazio aperto nel quale si trova l'aria che fa vivere. E vivere in forza dello Spirito di Dio coincide con il porsi al suo servizio, che significa libertà: lo Spirito fa respirare in Dio e questo costituisce la persona umana nella sua pienezza, nella consapevolezza della sua adesione volontaria a Dio.

Siamo lontani dal delirio colmo di agitazione o dall'estasi che portano fuori di sé: il riferimento alla nuova alleanza e alla legge scritta nel cuore (nuovo), indica che lo Spirito suscita personalità, anziché depersonalizzare. E se si tiene conto che l'idea di persona nasce dallo stagliarsi di qualcuno (YHWH tra gli dèi, Israele tra i popoli, il re nel popolo) al di sopra della massa, si può concludere che lo Spirito è al principio di una vita personale, tale perché Dio la strappò alla legge mortificante della serialità (Ganoczy, 1988, 262).

È questo, a grandi linee, il materiale attraverso il quale gli autori del Nuovo Testamento interpretano sia l'esperienza di Gesù sia l'esperienza delle comunità e dei credenti. (...)

Gli evangelisti in effetti sono concordi nel designare Gesù come colui sul quale scende lo Spirito nel momento del battesimo (Mc 1,10; Mt 3,16; Lc 3,22; Gv 1,32), sicché tutta la sua esistenza è condotta dallo Spirito Santo con il quale è stato unto (At 10,38), sì da mostrarsi come l'inviato definitivo di Dio, il Messia, come Lc 4,18ss, con citazione di Is 61,1-2, sottolinea. Il riferimento alla concezione ebraica diffusa nell'ambiente contemporaneo a Gesù è evidente. Basti una citazione del Salmo di Salomone 17,37, dove parlando del re messia si scrive: "Egli non verrà meno, fondato sul suo Dio, per il fatto che Dio l'ha reso potente mediante lo Spirito Santo e saggio mediante il dono del consiglio illuminato, accompagnato da forza e da giustizia".

La tradizione messianica viene così ripresa e si constata una concentrazione dello Spirito su Gesù, ad indicare che lui è il luogo in cui si manifesta ora la potenza di Dio. Questa concentrazione è tipica del Vangelo di Luca, il quale se fino all'infanzia di Gesù riconosce che lo Spirito (in genere, profetico) è all'opera in più personaggi (Zaccaria: 1,67; Giovanni Battista: 1,13; Maria: 1,35; Elisabetta: 1,41; Simeone: 2,26s), a partire dal suo battesimo l'unico detentore dello Spirito è Gesù. E, una volta innalzato alla destra di Dio, sarà costui a donare lo Spirito (cfr. At 2,33) e quindi a costituire il popolo messianico, nel quale tutti sono profeti (cfr. At 2,17-21), cioè testimoni dell'evento che ha segnato in modo decisivo la storia e l'ha fatta volgere nella direzione voluta da Dio.

Per quanto riguarda Paolo si possono distinguere due ambiti: uno più propriamente antropologico, l'altro ecclesiologico. Per il primo, il segno della presenza dello Spirito è la vita nuova che il credente, a partire dal Battesimo (cfr. Rm 6), conduce; essa è vita in libertà rispetto alla legge e al peccato, e libertà significa vivere da figli (cfr. Rm 8,14-15); metafora che evoca, nello stesso tempo, la propria origine da Dio e l'atteggiamento di obbedienza, sul modello di Gesù, il cui Spirito il credente ha ricevuto (cfr. Gal 4,6). Ma vita in libertà significa uscita da una condizione servile: altra metafora che evoca l'esperienza di non poter decidere di sé, di essere in balia della carne (cfr. Rm 8,5-8), la quale produce "opere" che non permettono di ereditare il Regno di Dio (cfr. Gal 5,19-21). L'immagine dell'essere in balia di altri come schiavi, richiama l'impossibilità di sentirsi vivi. La vita da figli, o vita secondo lo Spirito, indica invece vitalità, sensazione di pienezza fondata sulla relazione con Dio, la quale non verrà meno neppure con la morte: la vita nello Spirito, in quanto è fondata e modellata su Cristo risorto, travalica anche la morte (cfr. Rm 8,11). Sul versante ecclesiologico Paolo indica due criteri fondamentali: la retta confessione di fede e l'edificazione della comunità. Non si può infatti presumere di avere lo Spirito se non si proclama che Gesù è Signore (cfr. 1Cor 12,3). E il segno che il fenomeno 'straordinario' proviene dallo Spirito, sta nel servizio che esso svolge nei confronti della comunità (cfr. 1Cor 14). (...)

Anche Giovanni si preoccupa di indicare riferimenti "oggettivi": lo Spirito conduce a Gesù. Lo Spirito che ha identificato Gesù nel battesimo (Gv 1,32-34) come Eletto-Figlio (in base alla critica testuale sono permesse le due lezioni), verrà da lui concesso ai discepoli e svolgerà nei loro confronti due funzioni fondamentali: in quanto Spirito di verità (14,17; 15,26; 16,13) riconduce alla rivelazione storica di Gesù; in quanto Paraclito (14,16; 14,26; 15,26; 16,7) sta accanto ai discepoli chiamati in processo per la loro testimonianza, nella quale unitamente allo Spirito devono convincere il mondo del peccato compiuto non accogliendo Gesù, cui Dio invece ha fatto giustizia risuscitandolo dai morti, e quindi giudicando il principe di questo mondo (cfr. 16,8-11). Certo lo Spirito appartiene alla sfera del mistero (cf. Gv 3,8), tuttavia non è una realtà sfuggente, priva di identificazione: resta infatti connotato da colui sul quale scende e rimane (Gv 1,33) e dal quale viene donato senza misura (Gv 3,34) in concomitanza con la suprema rivelazione (cfr. Gv 7,38 con 19,30), sicché "la sua attività si svolge sulla base e in favore della parola di Gesù e dei doni sacramentali attraverso i quali Gesù si rende efficacemente presente fra i credenti (Ghiberti, 1989, 37).

Il segno di tale attività, oltre che nella testimonianza, si ha nel culto in Spirito e verità – una endiadi equivalente a "Spirito di verità" (Brown, 1979, 237) – (Gv 4,23-24), da parte di coloro che sono nati dallo Spirito (cfr. Gv 3,3-8): costoro, avendo accolto la parola-rivelazione di Gesù, vivono come lui un atteggiamento filiale; l'adorazione autentica è quella "prodotta dallo Spirito che comunica la Verità del Cristo" (Dufour X. L., 1990, 495). E l'adorazione significa volgersi verso Dio conosciuto come Padre, sì da avere vita da Lui. È il soffio di Gesù, il Figlio venuto da Dio e che sta tornando al Padre, il principio vitale della comunità dei discepoli: ora essa può 'respirare' perché riceve il soffio vitale di Dio stesso, che ha riempito Gesù e che ora, da lui risorto, viene trasmesso in vista della missione (cfr. Gv 20,22). Comunicando il suo soffio vitale, Gesù trasmette infatti ai discepoli la sua missione (cfr. Gv 20,21), che consiste fundamentalmente nel dire al mondo le parole di Dio e nel dare lo Spirito (cfr. Gv 3,34). Uniti a lui come alla sorgente presente e vivente in essi (cfr. Gv 7,38), o come i tralci alla vite (Gv 15,4), essi compiranno le sue stesse opere e ne faranno di più grandi (Gv 14,12). Lo Spirito apre, quindi, agli spazi immensi della missione, mediante la quale egli fa respirare in Dio l'umanità.

Tuttavia la condizione nella quale i credenti vivono non è ancora quella della compiutezza: le fatiche e le angustie della storia segnano costantemente la loro vita. Si stabilisce una specie di contraddizione: da una parte, i discepoli "respirano" in Dio, perché animati dallo Spirito; dall'altra, proprio per questo sono esposti all'odio del mondo (cf. Gv 15,18; 17,14). La dialettica viene risolta considerando lo Spirito come caparra (2Cor 1,22; 5,5; Ef 1,14): "il sigillo dello Spirito (Ef 1,13) è l'avvio della salvezza. Facendone dono, Dio si impegna a portare a termine l'opera,

fino allo stadio escatologico della "nostra eredità" (Montagnini, 1994, 114). La presenza dello Spirito non risulta quindi appagante, quasi egli abbia introdotto nella condizione definitiva; piuttosto la sua presenza fa gustare le primizie (cf. Rm 8,23) e quindi rimanda al compimento, alla condizione nella quale i credenti saranno pienamente assimilati a Cristo, essendo divenuti corpo spirituale (cf. 1Cor 15,44). I cristiani si trovano così, insieme con la creazione (Rm 8,19-23), in tensione verso la piena libertà, che coincide con la gloria di figli di Dio. Lo Spirito diventa pertanto il principio e il supporto della speranza (cf. Rm 8,26-27).

In conclusione, lo Spirito fa volgere verso il passato (di Gesù) e verso il futuro. In tal senso apre i credenti collocandoli nello spazio della vita di Dio, dove la persona può respirare in libertà.

Ci si avvede, quindi, che la teologia dello Spirito riflette un'esperienza, quella appunto della libertà, della vita, dell'apertura. Si tratta di un'esperienza alla cui origine non può che porsi l'azione divina. Ci si riferisca, infatti, alla forza che muove la predicazione (cfr. At 2,1-13), all'entusiasmo con il quale essa si attua e viene accolta (cfr. 1Cor 2,4; 1Ts 1,5), alla vitalità derivante dalla giustificazione (cfr. Rm 8,10), alla preghiera confidente (cfr. Gal 4,6; Rm 8,15), all'attesa della beata speranza (cfr. Tt 2,13), alla sicurezza circa la medesima (cfr. Rm 5,5), al servizio alla comunità (cfr. 1Cor 12,28ss; 14), o alla libertà della carità (cfr. Gal 5,13-23), in ogni caso ci si trova di fronte a fenomeni che necessitano di interpretazione. Questa, nel contesto della relazione con Dio, non può che servirsi degli elementi che già la letteratura giudaica aveva individuato: dove si produce vitalità, liberazione, purificazione, dedizione, è all'opera la potenza vivificante di Dio.

L'amore degli sposi è un invito a credere nell'Amore di Dio

Pregghiera allo Spirito Santo

(Beata Elena Guerra)

ASCOLTARE

La Parola di Dio (Ct 2, 8-14).

La Parola della Chiesa (cfr. Gen 1,26s) (1Gv 4,8) (Familiaris Consortio, 11).

Dagli Scritti di Padre Annibale (Discorso per nozze, Scritti, vol. 61).

RIFLETTERE

"Lui e Lei, i protagonisti del Cantico, senza un vero nome, sono tutte le coppie della storia che ripetono il miracolo dell'amore" (ALONSO SCHÖKEL).

Se esiste l'amore come quello raccontato in quelle pagine bibliche – amava dire Blaise Pascal –, allora esiste Dio.

"L'amore, quando è autentico, rappresenta una forma di rivelazione di Dio al mondo, un suo messaggio vivente.

Quanto più l'uomo e la donna si incontrano e imparano ad amarsi in uno scambio profondo, affettivo e spirituale, che li lega l'uno all'altra in un modo sempre più totale e definitivo, tanto più avvertono di essere presi da un mistero che li avvolge e li supera, col bisogno reciproco di conoscersi e di appartenersi, di comunicare e di consegnarsi reciprocamente fino a diventare un solo essere, un noi nell'amore.

Lo "stato di grazia" dell'esperienza amorosa si trasforma in un porsi riconoscente di fronte a Dio, come alla sorgente luminosa da cui l'Amore attinge la sua forza e a cui rimanda con tutto se stesso. Sembra collegarsi ad un'esperienza di questo genere Dante quando, nella mistica amorosa del Paradiso, annota che "Ella (Beatrice) guardava Dio e io guardavo Lui attraverso gli occhi di lei, e il cielo era più azzurro". Gli fa eco P. Evdokimov: "Nell'istante dell'incontro, gli sguardi si incrociano, ma non ci si può immobilizzare in questa contemplazione reciproca, non ci si può guardare eternamente l'un l'altro. Guardandosi si guarda insieme, l'uno attraverso l'altra, il totalmente altro".

"Solo quando si è compresa la profondità dell'amore umano e il suo volto di assoluto, si è in grado di intuire la ricchezza dell'evento sacramentale del matrimonio cristiano nella sua specifica rilevanza teologica e nel significato che assume per il vissuto concreto dei coniugi. Il sacramento del matrimonio non si giustappone all'amore umano; al contrario lo suppone e lo porta a compimento, ricolmandolo della pienezza dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo per la Chiesa. I due sposi divengono il segno concreto, storico, ecclesiale e sociale, di quest'amore rivelato nel volto di Gesù e nel mistero della sua morte e risurrezione. Il matrimonio cristiano realizza in se stesso l'apertura trascendentale dell'amore reciproco di un uomo e di una donna e lo sospinge al di là delle sue sole possibilità naturali nella direzione dell'amore infinito di Dio. Di questa attuazione, l'unione di Cristo con la Chiesa è la sorgente e il paradigma.

Il matrimonio rappresenta la forma più alta e il compimento proprio dell'esperienza di innamoramento e di amore di due esseri, un uomo e una donna. In ogni evento matrimoniale autentico il movimento ascendente dell'amore umano si incontra con il movimento discendente dell'amore divino: l'uno che si effonde nel cuore dell'uomo e della donna, l'altro che scaturisce dal cuore di Dio e si compie in loro. Il matrimonio-sacramento entra in questa fondamentale dinamica; la sua valenza simbolico-attuativa è interamente indirizzata a manifestare e realizzare la pienezza dell'amore uomo-donna, nella sua integralità, introducendolo nella dimensione nuova dell'amore irrevocabile di Cristo per la sua Chiesa. Già prima del loro

matrimonio. Dio era presente nell'amore che ha portato i due fidanzati, anche se essi non lo sanno o non ci pensano; è a lui che tendono, consapevolmente o inconsapevolmente, quando anelano a un amore infinito, assoluto e definitivo; è Dio che alimenta il loro amore, giorno per giorno, preparandoli all'unione piena, santa e santificante, del matrimonio.

In quei passi, a volte entusiasti, a volte incerti, a volte altalenanti, è Dio che si fa vicino ai due e comincia a realizzare in loro segretamente, ma realmente, ciò che vuole completare con l'atto sacramentale del matrimonio. Non si può pensare ad uno stacco totale tra il prima e il dopo del matrimonio-sacramento. Il fidanzamento non è un tempo vuoto o di semplice attesa; è un tempo già ricco della presenza di Dio. Il problema è che i due fidanzati ne siano consapevoli. Di fatto, l'attrazione vicendevole che conduce all'innamoramento e all'amore porta in sé il richiamo all'alterità di Dio, origine e termine di ogni amore autentico. Il sacramento del matrimonio si attua come coronamento di questo richiamo e lo compie" (CARLO ROCCHETTA).

"Gli sposi con il loro amore sono il segno visibile della realtà invisibile che è Dio. Sono il "luogo sacro" della Presenza dello Spirito Amore; sono il richiamo e la prova che Dio c'è, che Dio (Agàpe, Carità, Amore) esiste. Guardando due sposi cristiani, si può e si deve dire "Qui Dio lo vedo!" (EREMO DI CARESTO).

"Come sarò capace di esporre la felicità di quel matrimonio che la Chiesa unisce, l'offerta eucaristica conferma, la benedizione suggella, gli angeli annunciano e il Padre ratifica?... Quale giogo quello di due fedeli uniti in un'unica speranza, in un'unica osservanza, in un'unica servitù! Sono tutt'e due fratelli e tutt'e due servono insieme; non vi è nessuna divisione quanto allo spirito e quanto alla carne. Anzi sono veramente due in una sola carne e dove la carne è unica, unico è lo spirito" (TERTULLIANO, Ad uxorem, II; VIII, 6-8: CCL I, 393).

DISCERNERE

- Nel Cantico il nome di Dio appare solo una volta (in Ct 8, 6: "L'amore è una fiamma di Yahwè"). La storia dell'amore tra i due avviene in un contesto in cui Dio non appare, se non nello sfondo. Perché questa "assenza di Dio" nel libro biblico che più di altri canta l'amore dell'uomo e della donna, creati ad immagine di Dio? Bonhoeffer risponde: "Che un uomo tra le braccia di sua moglie debba bramare l'aldilà è, a essere indulgenti, mancanza di gusto e comunque non la volontà di Dio". E continua citando una frase del libro di Quèlet: "Tempo per amare, tempo per odiare, tempo per vivere, tempo per morire, tempo per abbracciare e tempo per astenersi dagli abbracci. C'è un tempo per ogni cosa...". Ci sarà anche un tempo in cui Dio mi farà nascere il pensiero: "Voglio tornare a casa", cioè "voglio passare all'altra vita". Ma nel momento in cui due si amano devono solo pensare all'amore. Ecco perché il Cantico dei cantici col suo tacere su Dio è profondamente teologico: Dio si fa da parte perché l'uomo, attraverso l'amore per la sua donna, trovi la via dell'amore che porta a Dio.

Che cosa ti suggeriscono questi pensieri? Ti sei mai chiesto: perché i nostri occhi "credenti" spesso non riescono a vedere Dio, laddove invece Egli si fa vedere in tutto il suo splendore?

- "Gli sposi sono il sacramento di Dio, non l'unico certamente. Essi sono il "luogo sacro" della presenza di Dio: non l'unico certamente. Ma questa dimensione non può essere misconosciuta a solo vantaggio di altri modi di presenza di Dio: il tempio fisico, il tabernacolo, la comunità riunita, l'autorità, l'anima in grazia, ecc. Alla domanda del catechismo: "Dov'è Dio" o ai nostri bimbi ai quali in Chiesa indichiamo il posto dove c'è Gesù, perché non dire anche: "Quando papà e mamma si vogliono bene, Gesù è qui, vivo, vicino, dentro, con noi" " (EREMO DI CARESTO).

L'essere buoni operai, per noi sposi rogazionisti, può coincidere proprio con questo farsi "luogo sacro" della Presenza di Dio Amore. Siamo coscienti di questa nostra fondamentale vocazione? La viviamo con impegno e responsabilità?

Stiamo educando i nostri bambini a percepire la presenza di Dio nel nostro amore di sposi? Come? Hai qualche esperienza da raccontare al tuo gruppo?

- In tutte le culture e le religioni, gli sposi si rivolgono all'autorità religiosa o civile per far riconoscere la loro unione. Per lo più il matrimonio è considerato un contratto a cui sono legati diritti e doveri, un patto legale. Ancor oggi, molti cristiani vivono il matrimonio-sacramento a questo livello giuridico. E non si spiegano quale sia la differenza tra il matrimonio-sacramento e il matrimonio civile. Secondo te, cosa c'è di specifico che differenzia il matrimonio cristiano dalle tipologie di unioni presenti in altri riti religiosi o civili che siano? Riusciresti a spiegarlo ad un tuo amico che si è sposato civilmente?

- Scherzando si è soliti dire che "il matrimonio è la tomba dell'amore". In effetti, si incontrano persone sposate che, nella loro vita di coppia, sono profondamente avviliti e abbattute a causa delle difficoltà e delle incomprensioni, al punto da ritenere quasi impossibile poter superare la situazione negativa e intraprendere il cammino di perfezione nel loro stato matrimoniale. Oggi molti giovani hanno paura di impegnarsi con una persona per tutta la vita. Spesso sono scoraggiati anche dai cattivi esempi che vengono loro quotidianamente somministrati dalle tante coppie cristiane che vivono con superficialità il sacramento del matrimonio. Che dire ad un ragazzo (credente) il quale, avendo superato la trentina ed essendo ormai da anni insieme ad una ragazza, ti dice che lui non si sposerà mai perché "non vuole fare la fine dei suoi genitori"? Come possiamo educare i nostri figli a scoprire e a vivere i valori soprannaturali del matrimonio-sacramento? Come farli innamorare della bellezza dell'amore cristiano? Quali itinerari formativi possono percorrere per farne esperienza e gustarne il fascino? I corsi per i fidanzati arrivano veramente a formare i giovani al matrimonio-sacramento?

PREGARE

La vita in due (San Giovanni Crisostomo)

Indicazioni bibliografiche

GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*. Esortazione Apostolica sui compiti della famiglia cristiana, Roma 1981.

ROCCETTA C., *Il Sacramento della coppia*. Saggio di teologia del matrimonio cristiano, Dehoniane, Bologna 1996.

COMUNITÀ DI CARESTO, *Cantico dei Cantici*. Lectio divina per gli sposi, Dehoniane, Bologna 2000.

COMUNITÀ DI CARESTO, *Quando due saranno uno*. Introduzione alla spiritualità coniugale, Gribaudi, Milano 2001.

Appendice (per l'approfondimento)

Dall'Esortazione Apostolica "Familiaris Consortio" sui compiti della famiglia cristiana

La comunione d'amore tra Dio e gli uomini, contenuto fondamentale della Rivelazione e dell'esperienza di fede di Israele, trova una significativa espressione nell'alleanza sponsale, che si instaura tra l'uomo e la donna.

E' per questo che la parola centrale della Rivelazione, "Dio ama il suo popolo", viene pronunciata anche attraverso le parole vive e concrete con cui l'uomo e la donna si dicono il loro amore coniugale. Il loro vincolo di amore diventa l'immagine e il simbolo dell'Alleanza che unisce Dio e il suo popolo (cfr. ad es. Os 2,21; Ger 3,6-13; Is 54). E lo stesso peccato, che può ferire il patto coniugale diventa immagine dell'infedeltà del popolo al suo Dio: l'idolatria e prostituzione (cfr. Ez 16,25), l'infedeltà è adulterio, la disobbedienza alla legge e abbandono dell'amore sponsale del Signore. Ma l'infedeltà di Israele non distrugge la fedeltà eterna del Signore e, pertanto, l'amore sempre fedele di Dio si pone come esemplare delle relazioni di amore fedele che devono esistere tra gli sposi (cfr. Os 3).

(Familiaris Consortio, 12).

La comunione tra Dio e gli uomini trova il suo compimento definitivo in Gesù Cristo, lo Sposo che ama e si dona come Salvatore dell'umanità, unendola a Sé come suo corpo.

Egli rivela la verità originaria del matrimonio, la verità del "principio" (cfr. Gen 2,24; Mt 19,5) e, liberando l'uomo dalla durezza del cuore, lo rende capace di realizzarla interamente.

Questa rivelazione raggiunge la sua pienezza definitiva nel dono d'amore che il Verbo di Dio fa all'umanità assumendo la natura umana, e nel sacrificio che Gesù Cristo fa di se stesso sulla Croce per la sua Sposa, la Chiesa. In questo sacrificio si svela interamente quel disegno che Dio ha impresso nell'umanità dell'uomo e della donna, fin dalla loro creazione (cfr. Ef 5,32s); il matrimonio dei battezzati diviene così il simbolo reale della nuova ed eterna Alleanza, sancita nel sangue di Cristo. Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi, come Cristo ci ha amati. L'amore coniugale raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale, che è il modo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla Croce.

In una pagina meritatamente famosa, Tertulliano ha ben espresso la grandezza di questa vita coniugale in Cristo e la sua bellezza: "Come sarò capace di esporre la felicità di quel matrimonio che la Chiesa unisce, l'offerta eucaristica conferma, la benedizione suggella, gli angeli annunciano e il Padre ratifica? ... Quale giogo quello di due fedeli uniti in un'unica speranza, in un'unica osservanza, in un'unica servitù! Sono tutt'e due fratelli e tutt'e due servono insieme; non vi è nessuna divisione quanto allo spirito e quanto alla carne. Anzi sono veramente due in una sola carne e dove la carne è unica, unico è lo spirito" (Tertulliano "Ad uxorem", II; VIII, 6-8: CCL I, 393).

Accogliendo e meditando fedelmente la Parola di Dio, la Chiesa ha solennemente insegnato ed insegna che il matrimonio dei battezzati è uno dei sette sacramenti della Nuova Alleanza (cfr. Conc. Ecum. Trident., Sessio XXIV, can. 1: I. D. Mansi, "Sacrorum Conciliorum Nova et Amplissima Collectio", 33, 149s).

Infatti, mediante il battesimo, l'uomo e la donna sono definitivamente inseriti nella Nuova ed Eterna Alleanza, nell'Alleanza sponsale di Cristo con la Chiesa. Ed è in ragione di questo indistruttibile inserimento che l'intima comunità di vita e di amore coniugale fondata dal Creatore (cfr. "Gaudium et Spes", 48), viene elevata ed assunta nella carità sponsale del Cristo, sostenuta ed arricchita dalla sua forza redentrice.

In virtù della sacramentalità del loro matrimonio, gli sposi sono vincolati l'uno all'altra nella maniera più profondamente indissolubile. La loro reciproca appartenenza è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa.

Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce; sono l'uno per l'altra e per i figli, testimoni della salvezza, di cui il sacramento li rende partecipi. Di questo evento di salvezza il matrimonio, come ogni sacramento è memoriale, attualizzazione e profezia: "in quanto memoriale, il sacramento dà loro la grazia e il dovere di fare memoria delle grandi opere di Dio e di darne testimonianza presso i loro figli; in quanto attualizzazione, dà loro la grazia e il dovere di mettere in opera nel presente, l'uno verso l'altra e verso i figli, le esigenze di un amore che perdona e che redime; in quanto profezia, dà loro la grazia e il dovere di vivere e di testimoniare la speranza del futuro incontro con Cristo" (Giovanni Paolo II, Discorso ai Delegati del "Centre de Liaison des Equipes de Recherche", 3 [3 Novembre 1979]: "Insegnamenti di Giovanni Paolo II", II, 2 [1979] 1032).

Come ciascuno dei sette sacramenti, anche il matrimonio è un simbolo reale dell'evento della salvezza, ma a modo proprio. "Gli sposi vi partecipano in quanto sposi, in due, come coppia, a tal punto che l'effetto primo ed immediato del matrimonio (res et sacramentum) non è la grazia soprannaturale stessa, ma il legame coniugale cristiano, una comunione a due tipicamente cristiana perché rappresenta il mistero dell'Incarnazione del Cristo e il suo mistero di Alleanza. E il

contenuto della partecipazione alla vita del Cristo è anch'esso specifico: l'amore coniugale comporta una totalità in cui entrano tutte le componenti della persona - richiamo del corpo e dell'istinto, forza del sentimento e dell'affettività, aspirazione dello spirito e della volontà -; esso mira ad un'unità profondamente personale, quella che, al di là dell'unione in una sola carne, conduce a non fare che un cuor solo e un'anima sola: esso esige l'indissolubilità e la fedeltà della donazione reciproca definitiva e si apre sulla fecondità (cfr. Paolo PP. VI "Humanae Vitae", 9). In una parola, si tratta di caratteristiche normali di ogni amore coniugale naturale, ma con un significato nuovo che non solo le purifica e le consolida, ma le eleva al punto di farne l'espressione di valori propriamente cristiani" (Giovanni Paolo II, Discorso ai Delegati del "Centre de Liaison des Equipes de Recherche", 4 [3 Novembre 1979]: "Insegnamenti di Giovanni Paolo II", II, 2 [1979] 1032). (Familiaris Consortio, 13)

Novembre 2003 **“E i due saranno una sola carne”. La vocazione all’unità della coppia e il significato sponsale della corporeità**

Pregghiera allo Spirito Santo (P. Raniero Cantalamessa)

ASCOLTARE

La Parola di Dio (Gn 2, 18-25).

La Parola della Chiesa (cf. Gen 2, 18); (Mulieris Dignitatem, 7).

Dagli Scritti di Padre Annibale (ANNIBALE M. DI FRANCIA, Discorso per le nozze, Scritti, vol. 55).

RIFLETTERE

“La grazia del sacramento del matrimonio s’impadronisce della persona nella sua relazione di fronte all’altra, agisce quindi in un modo nella donna e in un altro nell’uomo, la donna nel suo orientamento femminile verso l’uomo, l’uomo nel suo orientamento maschile verso la donna ... E’ la relazione interpersonale, specifica, di questi due esseri che diventa sacramento nel senso stretto della parola” (E. Schillebeeckx, Il matrimonio è un sacramento, Milano 1963, pp. 23-24).

La traccia di questo mese si propone di abbozzare una riflessione sulla relazione unica ed irripetibile di due persone, un uomo e una donna, le quali nel loro incontro d’amore danno origine ad una “coppia” e sono chiamati a “diventare uno”: “una sola carne”, come dice la Genesi; “una sola cosa” come dice Gesù. “Diventare uno” non è solo un fine (l’altro fine del matrimonio è la procreazione), ma il fondamento e l’essenza stessa del matrimonio cristiano (C. Rocchetta).

Come possono due persone, per altro così diverse e differenziate fisiologicamente, psicologicamente e spiritualmente, costruire l’unità della coppia? La bellezza e la sfida della vita matrimoniale sta proprio nel realizzare questo progetto, che, come vediamo subito, non è un progetto umano, ma piuttosto un progetto divino, una vocazione.

Nonostante abbia davanti a sé tutto lo splendore dell’universo, tutte le cose mirabili di questo nostro orizzonte, l’uomo non trova né in Dio né negli animali alcun essere che gli possa “stare di fronte”, “faccia a faccia”, come un “tu” che abbia due occhi simili ai suoi, un interlocutore della sua stessa natura, un “partner”. In ebraico l’espressione ke-negdô indica qualcuno che “sta di fronte”, “faccia a faccia”, in modo che tu possa guardarlo/a negli occhi e rispecchiarti in lui/lei. Non disponendo di un vocabolo più preciso, traduciamo ke-negdô con “partner”. Emerge qui la solitudine originaria dell’uomo-maschio come una condizione che non corrisponde alla sua natura: “Non è bene che l’uomo sia solo” (2,18). “Non è bene” significa “non corrisponde” al suo essere, “non è secondo” la sua natura. Dio stesso si preoccupa di trovare un “rimedio” a questa originaria solitudine dell’essere umano.

L’incontro dell’uomo con la sua donna non è l’incontro dall’alto verso il basso (l’incontro con Dio) o viceversa dal basso verso l’alto (l’incontro con gli animali). E’ un incontro ke-negdô, “alla pari”, come dice il testo, gli occhi negli occhi. “L’uomo e la donna sono insieme. E questo incontro è un incontro anche sessuale; è l’incontro completo, sereno, terminale, quello che porta finalmente la pace e la gioia nell’uomo” (G. Ravasi).

La corrispondenza tra il maschile e il femminile (complementarietà e reciprocità) viene spiegata in una forma primitiva, ma significativa: è nel sonno dell’uomo che Dio crea la donna, traendola dal suo fianco. La donna è un mistero, un segreto che Dio solo conosce ed è in grado di svelare.

La donna è data all’uomo come dono di Dio. Non è frutto della volontà o dell’azione del maschio, non è “sua conquista” o “proprietà”, qualcosa su cui egli possa

accampare diritti o qualcosa di cui egli possa disporre liberamente a suo piacimento.

La donna è un dono straordinario di Dio, che suscita sorpresa, stupore, incanto, come emerge dall'inno che l'uomo immediatamente intona.

La donna che Dio conduce all'uomo, come in un corteo nuziale, fa uscire l'uomo-maschio dal suo stato di solitudine e lo fa riconoscere come "uomo" nell'incontro con la "donna". La sua esclamazione entusiasta (2,23) dice come egli avverta l'identità del proprio "io-maschile" precisamente nell'incontro con il "tu-femminile" e viceversa.

La solitudine originaria rivela a questo punto il suo volto più profondo: l'essere umano, uomo e donna, è attesa di reciprocità e di comunione, cosicché tutto ciò che egli è nella sua corporeità maschile o femminile è segno di un'apertura o di un'attesa, indirizzata alla reciprocità e alla comunione. La condizione sessuata, nella sua più profonda realtà, è promessa di incontro, desiderio di scambio, attrazione reciproca. La condizione sessuata al maschile e al femminile si manifesta come un dono di Dio indirizzato a liberare la creatura umana dalla solitudine, come una chiamata all'incontro iscritta nel suo essere più profondo e nella sua corporeità. L'uomo e la donna sono fatti l'uno per l'altra come compagni di vita e interlocutori di reciprocità. La vocazione all'incontro dei due è tale da giungere al punto da far loro lasciare i rispettivi genitori per orientarsi a formare un solo essere, una comunione-comunità coniugale sgorgante dal loro amore e dall'autodedizione reciproca" (C. ROCCHETTA, p. 25).

La coppia è un progetto di Dio e non semplicemente un'iniziativa degli uomini e delle donne. La coppia è una vocazione. In effetti, questo testo della Genesi riecheggia i due verbi che accompagnano i racconti di vocazione dei Vangeli: abbandonare e andare verso l'altro (unirsi), lasciare e seguire (cfr. Mc 1,16-20). Ogni racconto biblico di vocazione porta in sé questa dinamica di abbandono per un nuovo inizio, l'esodo verso nuovi orizzonti: così è per la vocazione di Abramo (Gn 12, 1), di Mosé (Es 3, 4.10), di Davide (2 Sam 7,8); così sarà di tutti i profeti. Quindi, per fare coppia bisogna andare verso l'altro, e per andare verso l'altro bisogna uscire da se stessi, dal geloso possesso di sé come posizione di dominio, di comodo o di difesa.

Sappiamo bene come la "malattia" del possesso sia presente anche nel rapporto di coppia, nel rapporto genitori-figli, nel rapporto tra fratelli: uno dei più grandi disastri nei rapporti affettivi, secondo l'analisi dei consulenti di coppia, è lo spirito di possesso, la bramosia di possedere l'altro. E' per questo che nella Bibbia si insiste sull'abbandonare, sul lasciare: con questi termini si indica la dinamica dell'uscire da sé, in un esodo di liberazione dalla schiavitù del peccato e dell'egoismo, onde pervenire alla conquista esistenziale dell' "essere liberi per amare e per donare".

Il verbo abbandonare rimanda, in qualche modo, ad una presa di distanza dallo spirito di possesso, dall'occupazione o colonizzazione dell'altro (propria della psicologia infantile). Segue il verbo andare verso l'altro (unirsi). All'abbandono delle proprie posizioni egoistiche, dalle quali pensiamo di attingere sicurezza e forza, consegue il successivo "diventare uno". Questo è l'itinerario della spiritualità coniugale.

"E i due saranno una sola carne". Nell'«unità dei due», l'uomo e la donna sono chiamati sin dall'inizio non solo ad esistere «uno accanto all'altra», oppure semplicemente «insieme», ma sono anche chiamati ad esistere reciprocamente «l'uno per l'altro» (cfr. *Mulieris Dignitatem*, 7).

Nel testo biblico, il divenire una "sola carne" dell'uomo e della donna non è anzitutto finalizzato alla procreazione, ma alla realizzazione di una comunione totale, nella quale la totalità del maschile e la totalità del femminile si realizzino l'una nell'altra, e non l'una accanto o addirittura senza l'altra.

La parola carne è da intendersi come "esistenza umana concreta"; nella Bibbia il generico non esiste, per dire uomo si dice "carne" intendendo appunto quel concreto che si tocca e che si vede, che è la persona umana.

Le parole di Gesù "quello che Dio ha unito, l'uomo non può separarlo" (Mt 19,6) sanciscono nel modo più solenne e definitivo possibile che la coppia non è opera dei

due che si uniscono, ma è "progetto di Dio" che li precede e li supera: per questo motivo si dichiara che il matrimonio non è un contratto rescindibile dai contraenti.

Lo esprime in forma lapidaria Bonhoeffer quando nel suo "Sermone di nozze", indirizzato all'amico Eberhardt e alla nipote Renate, scrive: "Il matrimonio è di più del vostro reciproco amore". Quel "di più" è vocazione che viene da Dio, è opus Dei, opera divina.

Il corpo (= la carne, la persona) dell'uomo e della donna sono epifania e mediazione significativa di una comunione, di un dono e di un'accoglienza reciproca, indirizzate a fare dei due esseri non semplicemente un io-tu, ma un noi. "Una sola carne" significa un'unità totale fra i due esseri, uomo e donna, unità di spirito e di corpo, di mente e affetti, e non semplice unione fisica. Non è un caso che l'atto sessuale nel linguaggio biblico sia presentato come un atto di "conoscenza": non rappresenta infatti solo un incontro di corpi, ma il segno della piena e stabile comunione di due persone. La creatura umana è chiamata a vivere la comunione, nella logica del dono e dall'accoglienza reciproca. Nel corpo sessuato maschile e femminile è iscritta questa originaria vocazione: "diventare un dono sincero di sé" (cfr. C. Rocchetta, pag. 26).

"Tutti e due erano nudi, ma non ne provavano vergogna" (2,25). La nudità dell'uomo e della donna e la consapevolezza di non provarne alcuna vergogna è l'immagine plastica dell'armonia dei due esseri; nello stesso tempo, essa evoca la limpidezza dello sguardo e la trasparenza degli occhi, per cui l'uomo e la donna riconoscono nel corpo dell'altro la persona, l'apprezzano nella sua bellezza e la rispettano nel suo valore unico e nella sua dignità. Non c'è bisogno di nascondere il proprio corpo perché non c'è il rischio di essere usati dall'altro come strumenti di possesso o di soddisfacimento egoistico oppure venir ridotti solo a oggetto di desiderio.

Lo sguardo dell'altro non è uno sguardo di cupidigia, ma di reciprocità e di comunione. Attraverso il corpo, l'uomo e la donna sono liberi di accogliersi e di donarsi.

La trasparenza degli occhi è la premessa per realizzare la verità della sessualità iscritta nell'incontro uomo-donna. Invece lo sguardo che tradisce il desiderio di possesso e di prevaricazione sull'altro, diventa segno di una sessualità incrinata dal peccato e dall'egoismo (cfr. C. Rocchetta, pag. 26-27).

Nelle sue catechesi sulla "teologia del corpo", Giovanni Paolo II ha ribadito più volte che il corpo ha un significato e un valore sponsale: racchiude in sé la capacità di accogliere amore e donare amore. Il termine sponsale significa etimologicamente rispondere, promettersi, offrirsi. Con il proprio corpo i due reciprocamente si rispondono, si promettono, si offrono. Condividono l'esistenza all'insegna dell'oblatività, attraverso la scelta libera e responsabile di offrirsi l'uno all'altra. La creatura umana può decidere di fare della propria corporeità un luogo di amore e di comunione, di accoglienza e di dono, o può rifiutarsi, chiudendosi nel suo soggettivismo e indirizzandosi a una autosufficienza assoluta, in opposizione a Dio e al dono della sua grazia. Il peccato, in quanto si oppone al progetto di Dio, consiste nel trasformare la dialettica della sponsalità del corpo in tendenza (=concupiscenza) all'appropriazione del corpo dell'altro e del proprio. Di qui, il bisogno di coprirsi (Gn 3, 7). Alla condizione originaria, caratterizzata dall'unità e dal rispetto reciproco, subentra l'inclinazione alla sopraffazione e alla divisione (cfr. C. Rocchetta, pag. 76-77).

DISCERNERE

- Ricordate la nona margherita della dott.ssa Elsa Belotti? Per sapere se una coppia sposata va bene, basta ascoltarla parlare. Se una coppia parla usando "io-tu", "io-lei", "io-lui"; "la mia casa", "tuo figlio" ma non viene mai fuori il "noi", vuol dire che la coppia ancora non c'è. Lo sappiamo bene, il "diventare uno" è la sfida più grande per gli sposi. L'unità è il cuore, il santuario della spiritualità matrimoniale. Molti si accontentano del matrimonio come convivenza: vivono l'unione di coppia come "due persone sotto lo stesso tetto", o come due scapoli che stanno insieme e condividono molte cose, ma hanno rinunciato a perseguire l'ideale biblico di "essere

una sola carne". Secondo voi, cosa è (soprattutto) che promuove l'unità nella coppia? In base alla vostra esperienza, cercate di dare ordine alle seguenti risposte: a) l'approfondimento della comunicazione; b) la buona intesa, il saper decidere insieme; c) saper ascoltare l'altro; d) avere pazienza; e) sperimentare la gioia del dono senza riserve f) accontentare l'altro nei suoi desideri; g) combattere il proprio egoismo e autocentrismo; h) sacrificare se stessi; i) altro, da specificare...

- Molti pensano che, una volta partito, il matrimonio potrebbe volare con il pilota automatico. Basta volersi bene e le difficoltà si superano. Questo modo di pensare è ingenuo e superficiale, poiché dà un'importanza eccessiva all'emotività romantica e sentimentale. Le emozioni e i sentimenti possono cambiare come il tempo; possono essere suscitati da una partita di calcio o determinati dai cambiamenti chimici all'interno del corpo. Ciascuno ha i suoi malumori, vive giorni positivi e giorni "no". L'amore ha la capacità di superare queste alterazioni del nostro stato emotivo, se a guidare i sentimenti sono preposti l'impegno e la responsabilità (la cura) verso l'altro. E' l'impegno che dà stabilità alla vita di coppia. E' come il timone di una barca a vela: malgrado i cambiamenti della direzione del vento, l'impegno mantiene una coppia su un percorso stabilito. Molte coppie si disamorano perché, venendo meno la spinta della passione, non sanno come reagire. La perdita dell'amore è quasi sempre un lento processo di erosione. I suoi segni sono la noia, il dare tutto per scontato e il trascurarsi a vicenda. Le coppie non dedicano più tempo a parlarsi e a fare le cose insieme. La moglie e il marito si occupano di settori separati, vivendo ciascuno in un mondo diverso. Nessuna coppia può onestamente ritenersi immune da questo "processo di erosione" dell'amore. Qual è la vostra esperienza? Come avete reagito? Avete mai percepito la dimensione vocazionale (e rogazionista!) del vostro essere coppia? Avreste dei consigli da offrire agli altri?

- "Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà" (Gn 3,16). Queste parole della Genesi dicono che l'unità dei due è costantemente minacciata dal possesso e dal dominio, qualora l'egoismo prenda il posto dell'amore oblativo. "Tale minaccia risulta più grave per la donna. Infatti, all'essere un dono sincero, e perciò al vivere «per» l'altro subentra il dominio: "Egli ti dominerà". Questo dominio indica il turbamento e la perdita della stabilità di quella fondamentale eguaglianza, che l'uomo e la donna possiedono nell'unità dei due" (Mulieris dignitatem, 10). La donna può diventare allora «oggetto» di «dominio» e di «possesso» maschile. L'emancipazione e la promozione della donna trova inizio nel rapporto di coppia. Come sposi cristiani siamo chiamati dalla Parola di Dio a testimoniare il valore e la dignità della donna, in controtendenza con il diffuso e banale utilizzo commerciale dell'immagine femminile. Qual è il nostro impegno nel promuovere una cultura diversa? All'interno della nostra coppia esiste un conflitto dei "generi"? Qual è l'immagine del ruolo maschile e del ruolo femminile che abbiamo maturato all'interno della nostra coppia? C'è un predominio maschile, un predominio femminile o un giusto equilibrio?

- In famiglia i figli iniziano a vivere le relazioni interpersonali con dinamiche necessariamente possessive. E' una legge di natura. Se i genitori impostano le loro relazioni secondo le esigenze dell'amore oblativo cristiano, i figli presto percepiscono e fanno proprio "quel clima vitale che consente la crescita di persone autentiche". Allora, anche i figli imparano ad amare in modo oblativo e comprendono l'esigenza della lotta al peccato e della conversione personale, da porre sempre a fondamento della trama dei rapporti liberi e responsabili tra persone umane. La sfida è quella di educare i nostri ragazzi (e prima ancora noi stessi) a percepire il corpo nel suo giusto valore "sponsale" e di farne un "dono da ridonare". Quale atteggiamento assumiamo come genitori di fronte al problema della masturbazione o delle letture o visioni "hard" dei nostri figli? Abbiamo provato ad educare i nostri figli secondo una visione cristiana della sessualità?

PREGARE

Proteggere il nostro amore (Annie Cagiatì)

Indicazioni bibliografiche

GIOVANNI PAOLO II, Familiaris Consortio. Esortazione Apostolica sui compiti della famiglia cristiana, Roma 1981.

GIOVANNI PAOLO II, Mulieris Dignitatem. Lettera Apostolica sulla dignità e vocazione della donna, Roma 1988.

ROCCHETTA C., Il Sacramento della coppia. Saggio di teologia del matrimonio cristiano, Dehoniane, Bologna 1996.

GASPERONI A., Iddio li creò famiglia. Cinque storie dal libro della Genesi, Edizioni OR, Milano 1997.

RAVASI G., Il libro della Genesi/1. Ciclo di conferenze tenute al Centro culturale S. Fedele di Milano, Dehoniane, Bologna 1988.

<p>Dicembre 2003 “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”. Il mistero del Natale illumina la nostra famiglia</p>

“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14).

ASCOLTARE

La Parola di Dio (Lc 2, 4-11)

La Parola della Chiesa

(Ef 2,14). (Lc 2,10-11) (Giovanni Paolo II, Messaggio e benedizione 'Urbi et Orbi'. Natale 2001)

Dagli Scritti di Padre Annibale (ANNIBALE M. DI FRANCIA, Scritti, vol. 57).

RIFLETTERE

La traccia di questo mese di dicembre 2003 vuole porre al centro dell'attenzione il mistero del Santo Natale. Nella meditazione e nella preghiera ci lasceremo docilmente guidare dall'amore ardente che Padre Annibale nutriva per il Bambino Gesù. La lettura dei suoi testi spirituali infonde nei cuori una sensazione di quiete, di ristoro, quasi di rappacificazione con noi stessi, con le persone care che ci sono accanto, con il nostro ambiente di lavoro e di vita. Da questo Natale sapremo trarre luce per tutta la nostra esistenza, anche per i giorni più difficili e oscuri. Infatti, il Figlio di Dio, il bambino di Betlemme ritorna sulla terra ogni giorno e ogni giorno chiede a noi di accoglierlo nuovamente, e di essere uomini come lui, che da Dio si è fatto uomo per insegnarci l'amore.

Riprenderemo la nostra riflessione sulla “comunione nella vita di coppia” dal prossimo mese di gennaio.

Gesù Bambino

Per entrare nel regno dei cieli, Gesù vuole che torniamo bambini (Mt, 18, 3). Il Padre scrisse per noi un opuscolo di venticinque preghiere e proponimenti per implorare dal Bambino questa grazia, impegnando da parte nostra qualunque sforzo per diventare bambini d'innocenza e di semplicità. Egli ebbe dal Signore questo dono: visse perfettamente lo spirito della infanzia spirituale.

Ovviamente non poteva non avere particolare tenerezza per il Bambino Gesù. Quando si trovava dinanzi al presepio - che voleva in tutte le case - bisognava cantare i noti versi di S. Alfonso: Ti voglio tanto bene ..., e lui li accompagnava con quella voce affocata, che, se non rispettava il valore e il tono delle note - era assolutamente negato al canto il suo orecchio sensibilissimo agli accenti! - rivelava l'intimo fervore che gli bruciava l'anima. Bisognava vederlo quando portava il Bambino Gesù in processione per tutta la casa il 2 febbraio, a chiusura delle feste natalizie. Tra una preghiera e l'altra, tra una strofa e l'altra, lanciava gridi di entusiasmo e di amore: Viva Gesù Bambino. Viva l'incarnato Verbo del Padre ... Viva il Figlio della Immacolata Madre... Viva la delizia dei nostri cuori ... Viva

l'Innamorato delle anime nostre... La litania si allungava quando più quando meno; e tutti a rinnovare quel grido e a battere le mani ...

Il Natale lo voleva preparato da una novena sui generis. La mattina del 16 dicembre ci si svegliava a suon d'harmonium e, quando era possibile, di ciaramelle, intonando subito il Tu scendi dalle stelle... il sagrestano era impegnato a preparare le lampade: si chiamava la novena delle nove lampade. Durante la novena si tenevano particolarmente presenti i poveri e pertanto ognuno lasciava tutta o parte della frutta, che veniva ritirata e distribuita ai poveri la vigilia di Natale. Seguivano le preparazioni: culla, materassino, guancialino ecc. l'uso forse doveva essere tradizionale in Sicilia, perché ricordo di aver trovato, molti anni addietro, un vecchio libretto di preghiere, della prima metà del secolo passato, in cui si parlava appunto di preparazioni di simil genere; ma il Padre v'imprese lo stampo della sua genialità. Non si contentava della culla, ma l'intendeva in quella particolare maniera: «formata col legno che tanto a Lui piacerà; e questo lo prenderemo in parte dall'oliveto del Getsemani, e in parte da un albero che poi dovrà servire per formare l'altare del suo sacrificio e della nostra salute ». Venivano quindi le particolari pratiche da fare; una preghiera, una penitenza, un'opera buona ecc. Ogni giorno, un santo protettore, una giaculatoria da ripetersi ad ogni atto comune. Precedeva un'Avvertenza sul modo di praticare queste preparazioni: ci trasporteremo col pensiero sulle ali della immensa virtù della fede, a quel tempo quando ci volevano nove giorni per nascere sulla terra il Verbo Incarnato, e, come se allora avessimo avuto di Gesù Cristo Signor Nostro la conoscenza che abbiamo adesso, ci affretteremo a visitare la grotta di Betlemme, dove Egli deve nascere, e, vedendola così sprovvista, e considerando in quanta pena e povertà deve nascere il Figliuolo di Dio per nostro amore, ci affrettiamo a preparargli le cose più necessarie, perché, nascendo, non abbia a penare, e resti confortato dalla nostra pia diligenza e dal nostro amore benché meschini. Faremo tutte queste preparazioni supplicandolo che, nascendo, voglia nascere dall'immacolato seno della Madre sua non solamente nella grotta di Betlemme, ma pure nel nostro cuore, che noi dobbiamo preparargli in questa novena col purificarlo d'ogni peccato, con adornarlo di vaghi fiori mediante questi ed altri esercizi di pietà, specialmente con ferventi atti di amore e con la santa comunione quotidiana. Queste preparazioni devono farsi con viva fede e devozione, affinché gli oggetti che si preparano pel Bambinello Dio, siano perfetti, e non li trovi incompleti e incomodi, peggio della stessa mangiatoia. E perché possiamo meglio riuscire in questo lavoro, pregheremo la SS. Vergine e il patriarca S. Giuseppe, perché ci aiutino a compiere santamente queste devote preparazioni». Nella notte di Natale poi si faceva al Bambino Gesù una triplice offerta:

1. Le preparazioni fatte nella novena, contenenti tutto ciò che nella grotta di Betlemme poteva confortare le pene di Gesù Bambino.
2. I nostri cuori – formando tanti cuori di carta e scrivendovi sopra affetti, propositi, richiesta di grazie ecc. – affinché il Bambinello li metta dentro il suo dolcissimo cuore e li ferisca di eterno amore per Lui.
3. Un corporale nuovo, implorando dal Bambino che renda il nostro cuore puro e candido come quel sacro lino, limpido e netto da ogni macchia, sicché Egli trovi nei nostri cuori il profumo delle sue virtù e la sua abitazione.

(TUSINO T., L'Anima del Padre. Testimonianze, pp. 247-252).

Pensieri spirituali di P. Annibale sul Mistero del Natale

(ANNIBALE M. DI FRANCIA, Scritti, vol. 10).

(ANNIBALE M. DI FRANCIA, Scritti, vol. 18).

PREGARE

(ANNIBALE M. DI FRANCIA, Scritti, vol. 6)

APPENDICE

L'INFANZIA SPIRITUALE

Proponimenti e preghiere al Bambino Gesù

Voi ci avete esortato, o dolce Gesù, a diventare come i bambini se vogliamo entrare nel regno dei cieli. Sì, o Signore, facciamo qualunque proponimento e qualunque sforzo per diventare bambini d'innocenza e di semplicità. Voi, deh, aiutateci con la grazia vostra!

1) I bambini credono tutto. O Gesù, bambino mio adorabile, mi protesto di credere fermamente tutto ciò che Voi avete rivelato e la S. Chiesa m'insegna; e così pure credo a tutti i legittimi superiori e consiglieri che nel nome vostro mi istruiscono e mi dirigono. O Signore, confermami nella fede semplice e pura. Amen. Gloria Patri.

2) I bambini non conservano rancore. O Gesù, Bambino diletto, io vi prometto di tutto cuore che non conserverò mai il menomo rancore o malanimo contro chi mi dispiaccia o mi contraddica o mi offenda o mi sia molesto o mi avversi e perseguiti; ma occorrendo gli renderò bene per male. Deh, confermatemi in questo santo proponimento! Amen. Gloria Patri.

3) I bambini fanno e pensano ciò che loro si dice di fare e pensare. O amabilissimo Bambino Gesù, voglio essere docile e maneggevole come un bambino a tutti i movimenti della vostra grazia, a tutte le divine ispirazioni della divina volontà; e voglio eseguire con prontezza e docilità tutto ciò che mi diranno di fare o di pensare quelli che nel vostro nome mi dirigono e governano. Amen. Gloria Patri.

4) I bambini amano assai il padre, la madre, i fratelli. O mio amorosissimo Gesù, prometto di amare con tutta la mia mente, con tutto il mio cuore, come Voi avete comandato, Voi sopra tutte le cose, la dolcissima Madre mia Maria, gli Angeli, i Santi e il mio prossimo come me stesso. O Signore, infondete e accrescete continuamente in me questi santissimi amori. Amen. Gloria Patri.

5) I bambini non hanno pensiero delle cose del mondo. O divino mio Redentore, bambino Gesù, mi protesto che tutte le cose di questa terra, a cui tanto si applicano i mondani, sono per me come se non fossero, o come fumo che si dissipa, e Voi solo siete il mio tesoro, il mio tutto. Fate, o mio Gesù, che sia sempre così. Amen. Gloria Patri.

6) I bambini dicono le cose con semplicità e sincerità. O Gesù diletto, faccio proponimento di non dir mai menzogna, di confessare candidamente a chi si appartiene le mie mancanze, e di non coprire con vane scuse ed artifizii i miei torti. O Signore, fate che io parli ed operi sempre con tale semplicità. Amen. Gloria Patri.

7) I bambini dimenticano le ingiurie. O mio Gesù, vi prometto che non vorrò mai conservare la menoma memoria di qualsiasi torto che altri mi possa fare; e se me ne viene il pensiero, lo discaccerò immediatamente, e con chi mi avesse fatto qualche torto mi comporterò come se nulla fosse stato. Deh, confermatemi in questo che prometto! Amen. Gloria Patri.

8) I bambini gioiscono innocentemente se loro si fanno dei doni e si affeziono subito a chi loro li fa. O amabilissimo Gesù, con tutto il Cuore prometto che di ogni bene spirituale o temporale che ricevo dalla vostra divina carità, me ne rallegrerò in Voi, e me ne servirò per amarvi ognora più con amore di perfetta gratitudine. Deh, fate che sia così, o mio Gesù! Amen. Gloria Patri.

9) I bambini se sono assaliti, fuggono in seno al padre e alla madre. O Salvatore mio, Gesù adorabile, quando l'infernale nemico mi assale, e in qualsiasi occasione di male per l'anima mia, faccio fermo proponimento di ricorrere al vostro dolcissimo Cuore e all'Immacolato Cuore della vostra SS. Madre e Madre mia Maria. Signore mio amantissimo, fate che io eseguisca esattamente quanto ora vi prometto. Amen. Gloria Patri.

10) I bambini piangono se non vedono i genitori. O dolcissimo amor mio Gesù, non cesserò mai di piangere fino al minimo dei miei falli che da me vi allontanarono. Deh! tornate sempre a me, o Gesù, quando contrito vi chiamo, mentre vi prometto che farò ogni possibile per non costringervi a rivoltare da me la vostra faccia. Deh, datemi grazia che io così operi sempre! Amen. Gloria Patri.

11) I bambini se vedono piangere i loro genitori piangono anch'essi, e se li vedono allegri sono essi pure allegri. O mio Sommo bene, Bambino Gesù, i miei occhi che siano fonti di lagrime per piangere insieme a Voi e alla Addolorata Madre i peccati miei e di tutto il mondo e la rovina di tante anime; e non voglio ammettere altra

allegrezza nel mio cuore, che quella che siate conosciuto ed amato da tutti i cuori. Amen. Gloria Patri.

12) I bambini vogliono stare sempre con i genitori e andare dove essi vanno. O Amore dell'anima mia, io voglio stare sempre con Voi e con la Vostra Santissima Madre, tenendovi e abbracciandovi nella pura fede; e voglio andare con Voi e con la SS. Vergine in tutti i luoghi dove siete stato da Betlemme al Calvario, e starmene col cuore in tutti i tabernacoli, dove Voi state sacramentato. Deh! Accettatemi, o Gesù, in questa continua compagnia qui in terra, perché poi stia eternamente con Voi e con la Madre divina in Paradiso. Amen. Gloria Patri.

13) I bambini imitano tutte le azioni dei loro genitori. O Gesù, divino infante, datemi grazia, deh! che io in tutto e per tutto imiti le vostre divine virtù: la vostra umiltà, la vostra obbedienza, la vostra innocenza, la vostra semplicità, la carità e la mansuetudine del vostro divino Cuore. Prometto di farlo con tutto il mio cuore e in tutta la mia vita. Deh, Voi aiutatemi, o Signore, perché ciò sia vero! Amen. Gloria Patri.

14) I bambini apprendono il linguaggio paterno. O dilette mio Bambino Gesù, Voi avete parlato sempre parole santissime, e così pure la vostra SS. Madre; il vostro parlare è verità e carità: ed io voglio sempre parlare secondo la verità e la carità, e mai contro queste divine virtù. Gesù adorabile, divino Maestro, insegnatemi Voi il parlare santo e giusto in ogni tempo e luogo, e specialmente innanzi alla vostra divina Maestà nell'orazione e nella preghiera. Gloria Patri.

15) I bambini sono innocenti dell'innocenza battesimale. O Bambinello Gesù, io non cesserò di piangere la perdita della santa innocenza, che mi deste nel santo battesimo.

Deh! vogliate restituirmela, o Infante divino, mentre io abbraccio di cuore la penitenza sacramentale e qualunque altra, per riacquistare la perduta innocenza. Amen. Gloria Patri.

16) I bambini non sanno nulla delle malizie del mondo. O adorabilissimo Bambinello Gesù, io mi protesto che nulla voglio sapere dei falsi allettamenti del mondo, né delle sue stolte massime. Deh, o Signore, schiantate dall'anima mia, dalla mia mente, dal mio cuore, dalla mia memoria, qualunque impressione, o immagine o fantasia mondana. Amen. Gloria Patri.

17) I bambini non giudicano male di alcuno perché sono semplici. O Gesù Bambino, che conoscete tutti i cuori, del mio cuore è solamente vostro il giudizio; e in quanto a me, che meriterei da Voi un giudizio di condanna per tanti miei peccati e pel mio cattivo fondo, prometto che non giudicherò mai male di alcuno, e scuserò l'intenzione quando non posso scusare l'azione. Deh, aiutatemi a mantenere quanto prometto! Amen. Gloria Patri.

18) I bambini non sanno parlare male di alcuno. O Bambinello mio dolcissimo, io so che Voi non volete che si parli contro il nostro prossimo, né che si facciano conoscere gli altrui difetti, e so che di ciò siete molto geloso; voglio perciò tacere sempre sui difetti altrui, né voglio mai parlare contro chicchessia. Lo prometto e lo farò con la vostra grazia. Amen. Gloria Patri.

19) I bambini dormono tranquilli in seno alla madre. O amatissimo Bambino mio, deh! accettate questa mia protesta; d'ora in poi mi abbandono fiduciosamente e tranquillamente nel seno della vostra infinita bontà, in ogni evento, in ogni circostanza, e nel seno della dolcissima protezione dell'Immacolata Madre Vostra e Madre mia Maria. Amen. Gloria Patri.

20) I bambini non sanno che cosa sia ambizione. O mio Signore e Dio, d'ora in poi sceglierò sempre in ogni cosa l'ultimo posto, e non voglio essere apprezzato e anteposto a chicchessia. O mio Gesù, fate che sia veramente così. Amen. Gloria Patri.

21) I bambini se sono corretti dei difetti naturali, subito si emendano. O mio adorato Bambino Dio, piango la mia negligenza nel correggere i miei difetti e le mie cattive inclinazioni, nonostante tanti avvertimenti, tante letture, tante prediche, tante vostre ispirazioni ed avvisi. Perdonatemi, o Bambino mio adorabile: voglio cominciare nuova vita: vi prometto di stare vigilantissimo sopra me stesso, mi sforzerò a non commettere il minimo difetto, e di far profitto delle vostre buone

ispirazioni, nonché dei salutarî avvisi e correzioni che riceverò. Deh! non mi manchi per questo il vostro potente aiuto e quello della Madre Vostra santissima. Amen. Gloria Patri.

22) I bambini non sono ostinati e cedono facilmente al volere dei loro genitori. O Divino Infante, mio Signore e mio Dio, perdonatemi quante volte ho resistito alla vostra divina volontà! Immensamente me ne duole; e mi protesto innanzi al Cielo e alla terra che d'ora in poi non sarà più così: la vostra divina volontà mi regoli e mi governi, e ad essa io cedo tutto me stesso, e tutti i momenti passati, presenti e futuri della mia esistenza. O dolce, o amabile Bambino Gesù, deh! fate che veramente così mi diporti sempre, sempre! Amen. Gloria Patri.

23) I bambini sono sempre adornati di una bellezza e grazia infantile, che attira ad amarli. O graziosissimo mio Bambino Gesù, io non voglio stimare altro che la vostra divina grazia, che adorni e renda bella agli occhi vostri l'anima mia! Ma, ahimè! quante volte l'anima mia è diventata brutta agli occhi vostri per tanti peccati! Abbellitemi, o diletto Gesù, con la vostra grazia, e fate che acquisti e non perda mai la più bella unione d'amore con Voi. Amen. Gloria Patri.

24) I bambini apprendono le preghiere che sono insegnate loro dai genitori, e le recitano mattina e sera graziosamente. O adorato mio Bambino Gesù, io vi prometto che non lascerò mai l'orazione mattina e sera, e la recita delle preghiere, né qualunque altra pratica di pietà. Deh, concedetemi il vero spirito di preghiera e di devozione con cui possa piacervi! Amen. Gloria Patri.

25) I bambini baciano con affetto i loro genitori, e vogliono i loro baci e le loro carezze. O mio Gesù, dolcissimo Bambino, ah! sì, rendetemi bambino, ma purtroppo non merito le vostre carezze e desidero piuttosto partecipare alle vostre pene e alle delizie nascoste nella vostra santa croce! Nondimeno, o mio divino Amante, ammettetemi, ve ne prego, a quel mistico bacio che vi domandava l'innamorata Sposa dei cantici, quale si è la vostra unione di amore mediante la perfetta e amorosa trasformazione nella vostra divina e amabilissima volontà. Amen. Gloria Patri.

(Antologia Rogazionista, pp. 1013-1022)
